TUTTE LE OPERE DI SEM BENELLI

SEM BENELLI

IL RAGNO

Commedia in tre atti

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

TEATRO DI

SEM BENELLI

~

TIGNOLA

*

LA MASCHERA
DI BRUTO

*

LA CENA
DELLE BEFFE

*

L'AMORE
DEI TRE RE

*

IL MANTELLACCIO

*

ROSMUNDA

*

LA GORGONA

*

LE NOZZE
DEI CENTAURI

*

ALI

*

L'ARZIGOGOLO

(segue)

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17° a 19° migl.).
La Cena delle Beffe. 26ª impr. (116° migl.).
L'Amore dei Tre Re. 11ª impr. (33° a 38° migl.).
Tignola. 8ª impr. (16° a 17° migl.).
Il Mantellaccio. 8ª impr. (21° a 23° migl.).
Rosmunda. 8ª impr. (17° a 23° migl.).
La Gorgona. 10° impr. (24° a 28° migl.).
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17° a 19° migl.).
Alì. 1ª impr. (1° a 10° migl.).
L'Arzigogolo. 5ª impr. (23° a 24° migl.).
La Santa Primavera. 1ª impr. (1° a 10° migl.).
L'Amorosa Tragedia. 5ª impr. (26° a 27° migl.)
Il Vezzo di Perle. 2ª impr. (11° a 16° migl.).
Con le stelle. 1ª impr. (1° a 10° migl.).
Orfeo e Proserpina. 2ª impr. (10° a 12° migl.).
Fiorenza. 1ª impr. (1° a 5° migl.).
Eroi - Madre Regina. 2ª impr. (1° a 5° migl.).
Adamo ed Eva. 1ª impr. (1° a 5° migl.).
Caterina Sforza. 1ª impr. (1° a 5° migl.)
Il Ragno. 3ª impr. (4° a 7° migl.).
L'Elefante. 4ª impr. (6° a 8° migl.).
L'Orchidea. 1ª impr. (1° a 5° migl.).
La Festa. 1ª impr. (1° a 3° migl.)

L'Altare, carme (12° migl.).
La Passione d'Italia, versi.
Parole di battaglia, discorsi
Io in Affrica. 2ª impr. (5° a 7° migl.).
La mia Leggenda. 1ª impr. (5° migl.).

SEM BENELLI

IL RAGNO

COMMEDIA IN TRE ATTI

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

PERSONAGGI

*

IL CONTE FABRIZIO DI POGGIALTO

GIULIA / PIETRO GALVANI

IL BIAGI

LA CONTESSA DINNY MENDOLA

ANTONIO / GIOVANNI

*

L'azione si svolge oggi

Quest'opera fu rappresentata per la prima volta nel Teatro Odeon *di Milano la sera del 19 marzo 1935 dalla compagnia di Renzo Ricci. Interpreti principali: Renzo Ricci* (Fabrizio); *Rina Morelli* (Giulia); *Luigi Carini* (Il Biagi); *Lola Braccini* (Dinny); *Nino Marchesini* (Pietro).

ATTO PRIMO

Una villa secentesca.
Studio accanto alla camera del conte FABRIZIO DI POGGIALTO.
A destra la porta che conduce alla camera. Nell'angolo una vecchia scrivania.
Di faccia una finestra grande aperta: si vedono colline di olivi e di cipressi.
A sinistra una porta; e da un lato uno specchio con un tavolino.
Mobili antichi.

Il conte si guarda allo specchio e s'accomoda la cravatta. Ha un paio di pantaloni grigi, di lana.

FABRIZIO

chiamando:

Antonio! Antonio!

giunge dalla camera ANTONIO: *un vecchio servo.*

Dammi la sottoveste e la giubba.

ANTONIO

Tutt'uguale; o secondo la moda?

FABRIZIO

Sempre fedele alle mode, tu, eh?

ANTONIO

Il mio maggior piacere è vederla di un'eleganza irreprensibile, signor conte.

FABRIZIO

Dovevano esser come te i camerieri del tempo di Edoardo VII.

ANTONIO

Spero, signor conte.

FABRIZIO

Quand'eri giovane, a Parigi, imparasti a venerarlo quel re.

ANTONIO

Fu un re di moda.

FABRIZIO

Non è facile esser di moda, per un re

ANTONIO

E creò le mode.

FABRIZIO

E fu generoso perché essendo calvo poteva creare la moda di tenere il cappello in capo anche a pranzo.

Va alla scrivania e piglia un appunto.

ANTONIO

Allora, che giubba vuole, signor conte?

FABRIZIO

Quella che vuoi.

ANTONIO

Pantaloni grigi e giubba marrone.

FABRIZIO

Fanno ai cazzotti; ma è di moda...

ANTONIO *esce.*
Il conte rilegge una lettera.
Ritorna ANTONIO.

La lettera è stata consegnata?

ANTONIO

Pierino è già tornato. Consegnata, signor conte.

FABRIZIO

togliendosi dalla scrivania e avviandosi verso lo specchio.

Il commendator Biagi sarà qui fra poco.
Qua. Dammi!

ANTONIO

Ecco il *gilet.*

FABRIZIO

T'ho detto mille volte che non posso sentire la parola *gilet.*

ANTONIO

Il corpetto, la sottoveste. A Parigi...

FABRIZIO

Qui non siamo a Parigi.

Infilandosi il corpetto davanti allo specchio.

Da ragazzo l'ho sempre chiamato sottoveste.
Se fossimo rimasti più attaccati alle tradizioni, saremmo meno ridicoli.

ANTONIO

porgendogli la giubba.

Ecco, signor conte.

FABRIZIO

se la infila.

ANTONIO

Sta bene.

FABRIZIO

Questi pantaloni scompagni mi dànno una noia: sono volgari. Come si vede che i re non dettano più le leggi della moda!

ANTONIO

Ha proprio ragione. Il *tout de même* era la passione del Re d'Inghilterra.

FABRIZIO

È crepato lo stesso!
La trebbiatrice va bene?

ANTONIO

Sembra di sì, signor conte.

FABRIZIO

Sta' attento. Fammi la spia!

ANTONIO

Ai suoi ordini.

FABRIZIO

Al primo intoppo il fattore mi sente. Ha la smania dei motori: e non glie ne va bene uno.
Vorrebbe aver l'automobile.
Non c'è che l'ufficiale giudiziario che se lo guadagna onestamente l'automobile, quel figlio di un cane.

ANTONIO

È venuto anche stamani.

FABRIZIO

Be'?

ANTONIO

Ha detto che aspetta a pignorare: tanto, dopo il suo matrimonio non ce ne sarà più bisogno.

FABRIZIO

È un amico: non c'è che dire.
Mi piacerebbe fargli fare da testimonio.

ANTONIO

Signor conte!

FABRIZIO

Sarebbe espressivo!

ANTONIO

Lei scherza!
Han suonato la campana. Sarà il commendatore.

Esce da sinistra.
FABRIZIO *ritorna alla scri-*

vania: apre lettere e guarda giornali.
Poco dopo entra il signor Biagi: *piccolotto: rotondetto.*
Ha l'eleganza caricata dell'uomo d'affari che si trova per alcuni giorni in campagna.
Entra trafelato e allarmato.

IL BIAGI

Che c'è, signor conte?! Ella m'ha fatto chiamare!

FABRIZIO

Non si spaventi, signor commendatore.

IL BIAGI

Una chiamata così presto!

FABRIZIO

Si accomodi: e si calmi.
Debbo parlarle...

IL BIAGI

si butta su una poltrona sempre inquieto.

FABRIZIO

È tranquillo, ora?

IL BIAGI

Aspetto, signor conte.

FABRIZIO

Bene! Ragioniamo.
Io debbo dunque, domani, sposare sua figlia; è vero? Tutto è pronto.

IL BIAGI

Con mia grande gioia.

FABRIZIO

Con sua grande gioia.
E se non la sposassi?

IL BIAGI

atterrito:

Signor conte!

FABRIZIO

Non si spaventi!
Io voglio ragionare e parto da un'ipotesi. Ho il vizio di ragionare.
Voi avete altri metodi. Siete uomini d'azione: agite sempre e non ragionate mai.
Io invece non mi compiaccio che della mia riflessione. Sono dubbioso, calcolatore, freddo, lento, vigliacco.
Potrei scriverlo sul mio biglietto da visita come lei ci scrive i suoi titoli.
E perciò potrei, se ella crederà, anche non sposare sua figlia.
Sono anzi nel dubbio più fondo se domani debba o non debba sposarla.
Dipenderà da lei, commendatore, perché io voglio farla riflettere sul grave pericolo di un simile evento: e lei avvertirà sua figlia.

IL BIAGI

sbalordito:

Grave pericolo!?

FABRIZIO

Non si spaventi! Nulla di grave!
Nessun tracollo. Non sono né industriale né banchiere. Sono nobile e povero.

IL BIAGI

Lo so.

FABRIZIO

Ma posso campare alla meglio, anche se non sposo sua figlia. D'altra parte io non l'ho cercata.

IL BIAGI

Si spieghi, per amor d'Iddio.

FABRIZIO

Ma come si fa ad ansimare a quel modo! Le emozioni l'accasciano troppo. Ed è un uomo d'azione!...

IL BIAGI

Ma lei mi tortura.

FABRIZIO

È il mio nobile sangue.

La tortura insegna a riflettere.
Gli antichi la usavano su vasta scala. I moderni un po' meno e di nascosto: a lento fuoco.
Commendatore egregio, noi abbiamo quasi la stessa età, vero?
Quanti anni ha lei?

IL BIAGI

Cinquanta.

FABRIZIO

Io quaranta. La credevo più giovane.

IL BIAGI

Lavorare fa bene. Io ho lavorato molto.

FABRIZIO

Molto meno di me!
Con che cosa ha lavorato lei!

IL BIAGI

incerto:

Dio mio... col cervello.

FABRIZIO

Allora ho lavorato più io di lei.

IL BIAGI

Eh?

FABRIZIO

Lei è un uomo fortunato: non è vero?

IL BIAGI

protestando:

La fortuna: sempre la fortuna...

FABRIZIO

Perché protesta?! Se ne vanti!
Anch'io son fortunato.
Abbiamo lavorato tutt'e due perché siamo stati due uomini fortunati.
È stupido lavorare quando non si ha fortuna. Non conviene nemmeno rubare. Meglio buttarsi sull'imbraca e darsi per morto.
Ma un uomo fortunato e ricco deve lavorare di più a distruggere la sua ricchezza, come ho fatto

io, che un uomo fortunato e povero per ammas-
sare milioni come ha fatto lei.

IL BIAGI

Questa è grossa!

FABRIZIO

Può provarmi come ha fatto i quattrini lei?

IL BIAGI

Sì!

FABRIZIO

Li saprebbe rifare?

IL BIAGI

Non sono più i tempi, almeno per la mia branca.

FABRIZIO

Allora sono i tempi che han lavorato per lei.
Lei era fortunato ed è diventato ricchissimo senza
far nulla.
Io ero fortunato perché ero ricco; ma ho lavo-
rato enormemente per impoverirmi.

IL BIAGI

ingenuo:

Ma come?

FABRIZIO

Rifletta.
Io son conte. Una fortuna: vero?
Ma se un conte non lavora per far vedere che è conte non conta nulla; e per lavorare deve pagare perché non può fare che delle cose inutili, le quali costano care come quelle dannose.
Se un marinaio naviga, guadagna; se naviga un conte, si rovina.
Gli attori recitano sul palcoscenico e almeno da vivere se lo procacciano: lui, se vuol esser conte, deve recitar sempre e pagare da gran signore: e parrà sempre più conte l'attore sul palcoscenico che il conte vero nella vita vera.
È un brutto mestiere. Qualche anno fa accennava a passar di moda. Troppa fatica! Il dinamismo l'ha rimesso in voga.
Ma io, oltre che conte, ero anche intelligente.
Una fortuna anche questa; ma quanto lavoro per via di questa fortuna!

Farlo capire a chi non può capirlo!
Veder tutte le cose a modo tuo e col tuo cervello e vivere fra chi non ha che cervello regolamentare e magari lo compra dal tabaccaio con la marca da bollo.
E quindi non potersi entusiasmare: non potere ber grosso: detestare le parole con la lettera maiuscola. Un supplizio; e un lavoro feroce!
E per tutto questo spendere senza guadagnare: spendere per essere un principe e spendere per essere un demolitore.
Soltanto a prezzo di un così enorme lavoro ho potuto finire il mio patrimonio e diventare antipatico quanto lei è simpatico, caro commendatore.
Io avevo forse tanto denaro quanto ne ha lei. Saprebbe sciupare il suo come ho sciupato il mio?
Si spaventa, eh? Non potrebbe!

IL BIAGI

Confesso che...

FABRIZIO

Non potrebbe.

E lei vorrebbe dare sua figlia a un uomo come me?

IL BIAGI

Ma; mia figlia è innamorata di lei.

FABRIZIO

E lei me la dà.
Non si capisce proprio come abbia fatto a fare i quattrini.

IL BIAGI

Che c'entra!

FABRIZIO

Lei ha fatto i quattrini perché i quattrini li fa sempre chi non li merita. Tant'è vero che quando son meritati si perdono sempre.
Solamente la farina del diavolo rimane farina!

IL BIAGI

Non capisco che rapporto ci sia tra gli affari...

FABRIZIO

Ma non vede che nel caso nostro la parte del leone la fo io?
E lei mette sua figlia fra le zampe di un vecchio leone semplicemente perché la fanciulla ha il ghiribizzo di voler sposare un uomo che ha il campionato di aver meglio saputo sciupare il suo patrimonio?
Capisco che la fanciulla sia entusiasta di me, se è una ragazza sportiva: ama i campioni!
Ma lei? Perché non le consiglia un pugilatore?
Baer, per esempio: è più igienico di me. Rispetto a me è un canino tascabile.

IL BIAGI

Signor conte... ella esagera. Non è mica poi un brutt'affare per noi. Imparentarci con un conte...
Per me poi... avere una figlia contessa...

FABRIZIO

È quasi lo stesso che esser conte, eh?
Eh: capisco, capisco.
Ed è un uomo pratico lei?
E si chiama, scommetto, razionalista!

È moderno, sì: cioè mezzo americano e mezzo medioevale.
Vediamo fin dove arriva la sua leggerezza.
Innanzi tutto le dirò che io ho avuto centinaia d'amori e che il solo amore che mi renderebbe sarebbe quello di sua figlia alla quale per ora lei assegna una dote di due milioni.

IL BIAGI

Sono lieto di darli a mia figlia ed a lei. Rimangono in casa.

FABRIZIO

No; no!
Ella perde sua figlia perché in casa mia lei non ci potrebbe vivere.

IL BIAGI

Verrò a vederla. Non mi impedirà mica di venire a trovarla.

FABRIZIO

No; ma si troverà molto male con me: son troppo diverso da lei.

IL BIAGI

Cose che si superano. Tutto si aggiusta.

FABRIZIO

Com'è ottimista e facilone!
Io mi sentirò molto a disagio con lei.

IL BIAGI

Perché; se mi stima un pover'uomo?

FABRIZIO

No; il contrario: perché la so troppo più ricco di me.

IL BIAGI

Ma domani avrà due milioni.

FABRIZIO

Saranno di sua figlia.

IL BIAGI

Saranno vostri.
Ella avrà un figlio: diventeranno della sua famiglia.

FABRIZIO

E se non avrò figli?

IL BIAGI

È giovanissimo.

FABRIZIO

Ma, forse, non posso aver figli.

IL BIAGI

Che ne sa?

FABRIZIO

Ho avuto malattie che probabilmente mi hanno reso sterile.

IL BIAGI

Ma, che dice?

FABRIZIO

Sicuro.
Ho fatto esaminare.

Si alza e prende un foglio dalla scrivania.

un mistero.
Come per i matrimoni fruttiferi, del resto.
Ma io non amo la menzogna se non quando serve alla verità e alla legge.
Inoltre... come rimarrei quando sua figlia mi domandasse: Fabrizio, perché non posso aver figli?

IL BIAGI

Scusi: si spieghi bene, signor conte. Perché non può averne?

FABRIZIO

Non nel senso che crede lei.
Ho fatto esaminare: vede.
Sono un buon guerriero; ma non posso produrre altri guerrieri.

IL BIAGI

Eh; allora...

FABRIZIO

No; no! Io ho la brutta abitudine di non imbrogliare nessuno. So bene che sua figlia potrebbe dare la colpa a se stessa; ma io debbo av-

vertire almeno lei che è suo padre. Con sua figlia si regoli come crede.

IL BIAGI

Non credo che mia figlia abbia certe debolezze. È una ragazza pratica; sportiva: ama il piacere e la vita.

FABRIZIO

E viene a chiudersi in questo castello con un uomo come me?

IL BIAGI

Diventa contessa. Ammira la sua eleganza, signor conte, il suo tratto. È innamorata, ripeto.

FABRIZIO

Ama il campione.

IL BIAGI

Ecco.

FABRIZIO

E mi compra.

IL BIAGI

E fa un buon affare.

FABRIZIO

Allora non lo fo io!

IL BIAGI

Come? Ha detto prima...

FABRIZIO

Eh, no! Io farei un buon affare se le cose che voi perdete sposandomi fossero apprezzate da voi; ma dal momento che non le stimate nulla e stimate solamente quello che vi do io; io sto peggio di voi!

IL BIAGI

Ma lei sottilizza troppo, signor conte.

FABRIZIO

Filosofia degli scambi. Fondamento d'ogni commercio!
Io le dico da galantuomo: perché sacrifica la giovinezza, la freschezza, la libertà, i bicipiti e

i polpacci, la giocondità di sua figlia, dandola in moglie a me, uomo sofistico, duramente pra-tico e ragionante? E lei mi dice: la giovinezza, la libertà, i polpacci eccetera, eccetera di mia figlia non contano nulla: ciò che conta è la sua con-tea, è la sua arte di sciupare i denari. Allora il mio titolo, la mia nobiltà autentica, il mio tratto, la mia educazione, la mia intelligenza hanno un valore maggiore: e lei non paga abbastanza.

IL BIAGI

Le do due milioni!

FABRIZIO

Non basta!

IL BIAGI

Ne darò tre.

FABRIZIO

Accetto; ma non basta!

IL BIAGI

Che vuole, allora?

FABRIZIO

Se io non posso aver figli i tre milioni ritornano a lei. Bisogna trovare il modo di correggere questa legalità e sopratutto non avvilire la mia dignità di fronte alla vostra ricchezza.

IL BIAGI

Mi dica.

FABRIZIO

Ora che sono scapolo e libero faccia un acquisto.

IL BIAGI

Che?

FABRIZIO

Compri un po' della mia terra. Non i poderi che sono intorno a questa villa; ma tutto il terreno che sale fino al mio vecchio castello.

IL BIAGI

Vale poco.

FABRIZIO

Che dice?!
Poggialto è storico; è della mia gente: risale al dugento! Conobbe le più eroiche pugne! Ha un largo terreno attorno. Tutto il poggio le vendo: Poggialto!

IL BIAGI

Ma non ci nasce nulla. È tutto sassi.

FABRIZIO

Lei, ricco, potrà coltivarlo a vigneto.

IL BIAGI

Prima che renda!...

FABRIZIO

Lo coltivi a cipressi: qualcuno ce n'è. Il cipresso è ricercato per farne porte e finestre.
E in cima c'è il maniero dei miei avi.

IL BIAGI

È diroccato.

FABRIZIO

Perché è autentico!

IL BIAGI

Quanto vale?

FABRIZIO

Tutto il poggio?

IL BIAGI

Sì.

FABRIZIO

Il magnifico poggio, col castello in cima che un poeta del Seicento chiamò mammella di latte nobilissimo?

IL BIAGI

Sì. Quanto vuole di quella mammella?

FABRIZIO

Perché si tratta del mio futuro suocero: due milioni.

IL BIAGI

Due milioni!
È molto: è troppo!
Comunque sarà fatto. Questo matrimonio deve avvenire e avvenire domani.

FABRIZIO

Ma prima, naturalmente, tutta questa roba va messa per iscritto.

IL BIAGI

Avevo stabilito di venire oggi col notaio.

FABRIZIO

Sì; ma è bene che precisiamo. Detesto le cose arruffate e non voglio discutere davanti a terzi.
Ho il senso della dignità e della personalità.
Mettiamo i punti sugl'*i*:
Quand'è che verserà la dote e la somma del mio feudo; cioè i quattro milioni?

IL BIAGI

Oh, Dio: mi darà un po' di respiro. Nel mo-

vimento del denaro che io tratto in grande stile, com'ella sa,... devo cogliere l'occasione per... acciuffare i quattro milioni.

FABRIZIO

Ah! In grande stile... Acciuffare i quattro milioni. Così; eh?

Fa il gesto.

Non m'ero ingannato nell'apprezzare la sua situazione finanziaria.
Ah, la conosco bene, commendatore.
No; no. Lei deve pagare in contanti i quattro milioni... e prima del matrimonio!

IL BIAGI

Ma questa è diffidenza! Io sono un uomo d'affari, un finanziere.

FABRIZIO

Appunto per questo!
Io ho più paura di un uomo d'affari che di un malato di febbre spagnola. Non si sa mai quando farà il capitombolo!

IL BIAGI

Ma questo è un preludio poco incoraggiante per una parentela.

FABRIZIO

È anzi un punto essenziale, caro signore; e mi dà occasione a darle dei seri consigli, che le faranno bene anche se rinunzia a diventare mio suocero.

IL BIAGI

Me li darà in seguito! Perché vuole amareggiare la festa di domani?

FABRIZIO

Non farò la festa se lei non m'ascolta. E tanto più importante sarà la festa se le farà ricordare quel che le dirò. Sarà un'occasione memoranda! Mio padre, la prima volta che ebbi paura di uno spettro, chiamò a gran voce tutta la servitù con i lumi accesi; mi fece constatare che lo spettro era un asciugamano e mi dette una solenne sculacciata davanti a tutti. Da quella volta non ho più avuto paura di nulla.

È un buon metodo con i ragazzi. Per questo lo adopro con lei; e le dico:
Caro aspirante a diventare mio suocero, io la conosco bene e la descrivo.
Ella è uno dei tanti che vogliono scimmiottare quei geniali improvvisatori d'affari che nell'ultimo tempo hanno esercitato il funambolismo catastrofico della speculazione.
Qualcuno s'è fatto chiamare perfino poeta della finanza.
Equilibristi prodigiosi; venditori di fumo; risolutori garantiti della quadratura del circolo: son finiti quasi tutti male: chi in galera, chi al confino come un volgare dissidente politico qualsiasi, chi davanti all'obbiettivo di una canna di rivoltella.
Ne restano pochi in piedi. Uno di questi è lei, signor commendatore; ed io colgo l'occasione in cui ella offre la verginità di sua figlia ad un uomo stravissuto come me per dirle:
Venda; si liberi; si salvi. Cerchi di rifilare tutto a qualcuno; magari allo Stato. Sono stati anche troppo buoni con voi, perché vi hanno costruiti perfino i sanatori finanziari e gl'istituti ortopedici industriali. E non perda tempo!

Se poi vuol proprio diventare mio suocero, versi innanzi tutto i quattro milioni e prenda impegno formale di uscire dall'inferno dei suoi affari.

IL BIAGI

Ma io casco dalle nuvole.

FABRIZIO

E da dove vuol cascare, se è sempre stato lassù?

IL BIAGI

Ma io le dico che i miei affari vanno benone; e la prova più bella è che oggi stesso io posso provvedere per mezzo del telefono i denari stabiliti per la dote e per l'acquisto.

FABRIZIO

Ah; meno male che ha imboscato qualche milione!...

IL BIAGI

Io non ho imboscato nulla!

FABRIZIO

E se falliva?! Incauto! Ah no; no: oltre il denaro fissato, io voglio da lei la promessa che abbandonerà gli affari.

IL BIAGI

Ma, vorrebbe che io mi ritirassi così di punto in bianco?

FABRIZIO

No: no! La strozzerebbero! Proceda a sentita; si liberi con dolcezza; con le trappole, se può; faccia a modino; ma si liberi, perché io non voglio noie e come sua figlia sposa me per il mio titolo, io così sposo sua figlia per i suoi denari; voglio allevarla coi miei e per i miei; e sopratutto voglio che si diverta insieme con me, con i denari di suo padre, come suo padre si è divertito per tanto tempo coi denari degli altri.

IL BIAGI

Sta bene: mi sacrificherò per mia figlia: è sempre così.
Ma ora io voglio farle una mia osservazione.

Com'è che non ha voluto il matrimonio reli-
gioso e domani vi sposerete soltanto in municipio?

FABRIZIO

Perché sono due riti differenti; anzi opposti! Io
non so rinunziare né alla coscienza, né alla co-
noscenza.
Il matrimonio religioso è un sacramento; il ma-
trimonio civile è un contratto.
Il sacramento è un voto assoluto dell'anima, spon-
taneo, pieno, totale: per esser valido dev'essere
sacro; per essere sacro non può avere secondi fini.
Ora io non vedo nulla di sacro in un matri-
monio come il nostro: anzi, non vedo altro che
secondi fini.
Sarà bene dunque attenerci a quello civile, trat-
tandosi della costituzione di una società com-
merciale, come mi par che sia per diventare la
nostra famiglia.

IL BIAGI

Per me è lo stesso.

FABRIZIO

Si ricordi comunque che io aspetto di conoscere

da sua figlia la sua decisione. E non dimentichi che ella si assume la responsabilità della progenie. Le ho detto il mio stato reale.

IL BIAGI

Sta bene.

FABRIZIO

Allora, arrivederla.

IL BIAGI

Arrivederla!

Gli dà la mano:

Cioè ora... potremmo darci del tu.

FABRIZIO

Domani sì!

IL BIAGI *esce.*
FABRIZIO *ritorna alla scrivania; prende qualche appunto.*
Entra ANTONIO.

ANTONIO

Signor Conte; poco fa è arrivato l'ingegner Galvani.

FABRIZIO

con istrana contentezza:

To'! Fallo passare!

ANTONIO *esce.*
Dopo un poco entra l'ingegner PIETRO GALVANI, *bel giovane biondo di circa trent'anni.*
FABRIZIO *gli va incontro.*

PIETRO

Ti disturbo?

FABRIZIO

No; anzi: mi fa piacere vederti. È un pezzo...

PIETRO

Ho saputo che domani prendi moglie e non ho potuto resistere. Son venuto a farti gli auguri.

FABRIZIO

Ti ringrazio.

PIETRO

È la voce del sangue che m'ha spinto.

FABRIZIO

Non hai bisogno di trovare ragioni. Lo sai. Ti veggo sempre con piacere.

PIETRO

Ed io temevo che la mia compagnia non ti fosse gradita. Se no mi sarei fatto vedere più spesso, ora che per combinazione siamo vicini.

FABRIZIO

Come va la fabbrica?

PIETRO

Bene! Già: io sarei venuto a vederti volentieri se non avessi avuto il dubbio che t'ho detto. La nostra, come dire?, consanguineità è conosciuta

da tutti; ma non l'abbiamo mai affrontata con coraggio.
Invece, vicinissimi come siamo...

FABRIZIO

Come va il tuo lavoro?

PIETRO

Sono abbastanza contento; ma non troppo. Si costruisce ora un mio apparecchio leggero molto pratico e veramente nuovo. Potrà essere per tutti. Almeno costa poco, se non lo fanno rincarare per altre ragioni.

FABRIZIO

Volare, eh? Ti piace volare!

PIETRO

Sì, mi piace: ma più ancora mi piace scoprire, inventare, superare gli altri e me stesso.
Perché poi non lo so; ma raggiungere i silenzi dello spazio è un sogno.

FABRIZIO

Sì; ma quando lo raggiungete, il silenzio, non c'è più. Il vostro motore uccide la voce dell'infinito.

PIETRO

Comunque è una vittoria: una vittoria azzurra!

FABRIZIO

Già, già: lo so che sei romantico.

PIETRO

Io romantico?

FABRIZIO

Eh, altro! Non te n'avvedi; ma è così.
Tutti poeti siete. Io no.

PIETRO

Sei contento del tuo matrimonio?

FABRIZIO

O sposo domani o non sposo più!

PIETRO

Come?

FABRIZIO

Ma: sposerò, vedrai.

PIETRO

O non lo sai?

FABRIZIO

Non si sa mai nulla. Quando una cosa pare che sia, è quando non è più.

PIETRO

Come sei curioso!

FABRIZIO

Non ci somigliamo, eh?

PIETRO

Eh, no! Nostro padre non deve aver fatto molta fatica a nascondere che io son tuo fratello naturale.

FABRIZIO

Faticò molto lo stesso. Era un timido.
E ti voleva bene.
Non ti ho mai detto che io posseggo un suo quaderno dove scriveva i suoi pensieri segreti.
Di me non parla quasi mai: son figlio legittimo... Di te sì.
Vedrai. Aveva tanta paura della gente che anche in questo quaderno non ha il coraggio di nominarti. Adopra una sigla: una specie di colomba; si capisce che quella colomba sei tu. È commovente!
Quando avesti la laurea di ingegnere dedicò a questa colomba una pagina bellissima, una vera lirica: — Colomba, tu hai imparato finalmente a portare le tue pagliuzze al nido della conoscenza! — Comincia così.

PIETRO

Perché non me lo fai vedere quel quaderno?

FABRIZIO

Te lo regalerò domani quando ti presenterò a mia moglie, se la sposerò.

PIETRO

Povero babbo!

FABRIZIO

Non so come facesse a confessare tutto a mia madre, che negli ultimi anni della sua vita lo ripagò con un odio implacabile. Sopratutto, non avrebbe voluto che ti avesse presentato a me.

PIETRO

Infatti ricordo bene che, quando nostro padre ci presentò l'uno all'altro, egli piangeva: lei no.

FABRIZIO

E tu?

PIETRO

Io ti volli subito bene.

FABRIZIO

Anch'io. Forse più di te. Sei forse la sola persona alla quale ho voluto bene; ma... mia madre aveva ragione di non commuoversi.

PIETRO

Perché?

FABRIZIO

come esplodendo:

Perché sapeva bene che non eravamo fratelli.

PIETRO

Come?!

FABRIZIO

Perché io non sono figlio di mio padre; e lei naturalmente lo sapeva benissimo.

PIETRO

Che dici?

FABRIZIO

Tu sei figlio di mio padre: io no!
Io sono figlio legittimo di tuo padre; ma son figlio di un altro.
Invece tu sei figlio di mio padre; gli somigli tale

e quale; ma per legge non hai padre.
Il vero conte sei tu; ma tu sei un bastardo.
Io sono un bastardo; ma sono il vero conte.

PIETRO

stupefatto:

Ma che dici?!

FABRIZIO

La verità!

PIETRO

Ma... di chi... Oh; scusa!...

FABRIZIO

Vuoi sapere di chi son figlio?

PIETRO

No; no: scusa.

FABRIZIO

Te lo dico subito. Tanto te lo tieni per te.

PIETRO

Te lo giuro.

FABRIZIO

Ci credo: sei un romantico.
Dunque, come sai, mia madre morì due anni dopo suo marito; ed io, che avevo qualche dubbio, specialmente quando mi guardavo allo specchio, mi misi subito a cercare nelle carte che mia madre teneva in due sue casse antiche, gelosamente, e che sempre diceva, guardandomi fisso, di volere una buona volta riordinare perché anch'io le vedessi... Tentativi di confessione: tu mi capisci...
Infatti trovai molte lettere.
Un grosso pacco era di un cardinale.
Mia madre era un'inglese, come tu sai, ed aveva lo *snob* delle curiosità storiche.
Il Vaticano le pareva un segno di bellezza e di potenza inarrivabili.
I porporati poi la commovevano: e deve aver reso anche qualche servigio alla chiesa.
Ma io non sono nato per quella via.
Scoprii invece che mio padre è un giurista na-

poletano.
Ho trovato le lettere che parlan chiaro.
Ho anche il suo ritratto: lo somiglio.
È morto. È inutile che ti dica il suo nome.
Però non è un padre trascurabile, perché... l'ho nel sangue. Mi ha messo dentro il gusto del cavillo; la smania della legge; la schiavitù del diritto.
Nello stesso modo mia madre mi ha dato una freddezza feroce, quasi cinica, da inglese aristocratica del tempo della Regina Vittoria: caratteri che fanno ai cozzi con la natura meridionale che è insita nel Diritto Italiano.
Vedi che pasticcio son io?
Ti assicuro che, se mi fossi potuto fare da me, non mi sarei impastato così.
Vorrei esser te, vedi: poeta come te; sognatore come te; com'era tuo padre.
Io gli volevo bene, a tuo padre, molto: forse perché non era mio padre.
Ma l'amore che si ha per le cose illegittime dimostra la necessità della legge.

PIETRO

Ora parla il giurista, in te.

FABRIZIO

Purtroppo.
Il mio sangue giuridico scorre nelle mie vene illegittime come l'acido tannico; m'aiuta a chiarire il vino della vita; e mi dice; fa' pure qualunque birbanteria, purché sia legittima. Tuo padre ti dette la vita illegittimamente e molto soffrì; e tu approfitta della legge fino a far le vendette di lui e di te.
Come vedi, amo mio padre per forza.

PIETRO

Non lo hai mai veduto?

FABRIZIO

Sì; qualche rara volta, da bambino. Lo ricordo: era bianco di viso; nero di capelli; come me, tale e quale.
La sua visione mi fa paura.
Quando mi guardo allo specchio ho paura. È la legge.

PIETRO

Forse non ti ha mai nemmeno baciato.

FABRIZIO

Non mi ha nemmeno baciato.
Me lo dice lo specchio, piangendo, quando mi guardo.
Mia madre, fredda colpevole, tenne lontano il suo complice. Si scrivevano molto. Le lettere di mio padre sono angosciose. La legge era la sua ossessione.

PIETRO

Ti capisco. Fai soffrire anche me.

FABRIZIO

Ti farà bene, caro conte.

PIETRO

Non ischerzare. Non ci tengo a esser conte.

FABRIZIO

Io sì, perché non sono!

PIETRO

come scotendosi da un pensiero molesto:

Infine mi pare che possiamo essere più amici che mai.

FABRIZIO

Dal momento che non siamo fratelli.

PIETRO

Ti confesso che mi par d'essermi liberato da un incubo.

FABRIZIO

Ti salvò mia madre.

PIETRO

Insomma, amico, domani verrò alle tue nozze con maggiore letizia.

FABRIZIO

Ed io ti darò il quaderno del tuo nobile padre.

PIETRO

quasi ridendo:

Ecco, scusa: e se io ti facessi una causa?

FABRIZIO

Perderesti.
Bisognerebbe che ti difendesse mio padre.

PIETRO

Sei terribile!

FABRIZIO

M'immagino quale sarebbe la sua tortura nel cercare di strapparmi alla legge per sostenere la sua paternità illegittima, lui giurista, e, credo, anche magistrato.

PIETRO

Pover'uomo! Deve aver molto sofferto.

FABRIZIO

Io lo vendico difendendo contro la legge del sangue il Diritto, che egli, col ragionamento e col cavillo meridionale, affilò come un'arma e che gli si ruppe in mano al primo moto del cuore. Nelle mie mani invece non si rompe... Ah! ah! ah!

Ride ferocemente e dolorosamente.

Ora piglierò moglie!
Ah, ah!
Addio, Pietro. Oggi ti telefonerò, se il nostro matrimonio avviene.
Ho sentito suonare la campana.
Dev'esser la sposa che arriva.

Guarda dalla finestra.

Sì: è lei.

PIETRO

dandogli la mano:

Addio...

FABRIZIO

Stavi per dire, fratello.

PIETRO

M'ero abituato.

FABRIZIO

Addio!

PIETRO *esce.*
FABRIZIO *si rimette a ridere.*
Entra ANTONIO.

ANTONIO

C'è la sua sposa, signor conte.

FABRIZIO

Venga, venga!...

Comparisce GIULIA *vivace, snella, bellina, estiva.*

GIULIA

Fabrizioooo!
Eccomi qua!

FABRIZIO

Ti vedo.
Buon giorno!

GIULIA

Finalmente siamo alla vigilia!
Tutto è pronto!

FABRIZIO

nervoso:

Trova, trova.

GIULIA

Oh; *pardon!* Mi correggerò!
Un'altra storia da raccontare a Dinny! Anche lei *trova* sempre. È graziosa!
Un uomo così principesco dalla corona alla lingua non l'ho che io! Ti voglio bene, Fabrizio!

FABRIZIO

Ti costo un po' caro...

GIULIA

Ne ha tanti papà!

FABRIZIO

E non t'ha detto altro, quell'avveduto genitore?

GIULIA

M'ha detto che viene oggi qui col notaro per i contratti.

FABRIZIO

Nient'altro?

GIULIA

No.

FABRIZIO

Eh; allora!...

GIULIA

Parlami, caro. Dimmi tante di quelle tue frasi amare, offensive e piacevoli come il *cocktail,* che mi piacciono tanto!
Non far complimenti con me, sai!
Non mi tratterai mica da sposa, eh? E tanto meno da moglie.

FABRIZIO

Insomma tu vuoi ad ogni costo essere il mio balocco!

GIULIA

Sì; il tuo giocattolo pazzo.
Che bella mano che hai! Veramente aristocratica.

Come si vede la stirpe; e come si vede che hai molto vissuto!
Sai perché ti amo, Fabrizio?
Perché tu sei di quegli uomini, della generazione che ci ha preceduto, che hanno cominciato ad uccidere l'amore.
Molto elegante tener l'amore a distanza! Come un cagnolino: ogni tanto pigliarlo fra le braccia; qualche delizioso bacetto e poi giù, via, a cuccia.

FABRIZIO

feroce:

Sei molto divertente.
A sentirti parlare così e a guardare quel tuo cor-picino perfetto, mi vien fatto di pensare che avrò finalmente una deliziosa amante legittima.

GIULIA

sincera:

Fabrizio!

FABRIZIO

Uccido l'amore. C'è più gusto, tesoro.

GIULIA

Ma mi farai far la contessa, nevvero?
Vedrai che saprò.

FABRIZIO

È così facile, oggi!

GIULIA

ridendo:

Che avventura!

FABRIZIO

Esatto; che avventura!

GIULIA

Ti piaccio, Fabrizio?

FABRIZIO

Molto!
Lo *sport* vi fa bene, a voi ragazze moderne. Vi leva il mal dell'amore e vi fa più gustosi strumenti per noi volponi maturi.

GIULIA

ingenua:

Come sei intelligente!
Vedi: questo lo capiscono soltanto gli uomini che non fanno più *sport*. Si vede dalle occhiate che ci dànno.
Sicché; io ho fatto la ginnastica per te; ho sciato per te; ho patinato tanto per cascarti fra le braccia!

FABRIZIO

Che fanciulla romantica che sei stata!
Fare un giro così lungo per arrivare all'amplesso!

GIULIA

Al tuo, Fabrizio, che sarà squisito come quello di un principe dell'Ottocento.

FABRIZIO

Il Novecento è un secolo che parla sempre dell'Ottocento.

GIULIA

Mi amerai piano piano, come amavano gli uo-

mini allora; ma senza parere: è stupido sembrare innamorati.

FABRIZIO

Come vorrai. Conosco tutti i sistemi.

GIULIA

Finora non m'hai toccato altro che la mano. Perché?

FABRIZIO

Tuo padre ha deciso il nostro matrimonio?

GIULIA

E come no?

FABRIZIO

E allora, vieni sulle mie ginocchia!

GIULIA

va a sedersi sulle sue ginocchia.

Sultano!

FABRIZIO

la guarda satirescamente e poi la stringe a sé

Come sei compatta, forte, elastica!

GIULIA

Ho fatto molto *sport.*

Dopo averlo afferrato per le braccia:

Ma anche tu sei forte, Fabrizio.
Che bei muscoli che hai!

FABRIZIO

Ho sempre fatto ginnastica; ma non l'ho mai detto a nessuno per decenza.

GIULIA

Qui all'avambraccio poi hai un nodo...

FABRIZIO

Ah, questo qui?

Si tocca.

GIULIA

Pare un uovo. Come hai fatto a farlo sviluppare così?

FABRIZIO

Dev'essere un muscolo atavico. Forse i miei avi spaccavano legna.

GIULIA

Ma i tuoi antenati erano nobili: com'è che spaccavano legna?

FABRIZIO

È una passione da principi. Non vedi Guglielmo II? Dopo avere rovinato la Germania, si mise anche lui a spaccare le legna.

GIULIA

Magnifico!
E non mi chiedi il *Primo Bacio?*

FABRIZIO

Penso a quelli che avrai dato ai compagni della tua età.

GIULIA

Come capisci!

FABRIZIO

Ma quelli non contano: erano freddi; sportivi.

GIULIA

Invece, esser baciata intelligentemente da un uomo come te...

FABRIZIO

Che ragiona, che ti soppesa come un gioiello e ti interroga.
Chi sei?
Hai diciannov'anni; ed anche tu hai voluto evadere.
Tutti volete evadere. È segno che vi sentite tutti prigionieri.
Tu hai voluto scappare dalla tua prigione di figlia; dalle leggi, senza offendere le leggi: sei prudente.
Ma sei un'evasa ed hai anche tu il tuo romanzo.

GIULIA

Come parli bene, Fabrizio!

FABRIZIO

Ti chiameremo *La Fuggitiva.*
Insofferente dei vecchi costumi, sei fuggita dalla tua galera; ma non hai portato con te che i tuoi muscoli, i tuoi polmoni, la tua sensibilità epidermica.
L'anima l'hai lasciata, l'hai dimenticata: l'hai persa; ora non sai nemmeno di averla avuta.

GIULIA

Ma io son religiosa.

FABRIZIO

Non ne dubito, cara: la domenica vai sempre alla messa.
Sei scappata e ti sei affidata alle forze trionfanti della tua giovinezza; sciare, danzare, nuotare, cavalcare, volare.
Hai provato molta gioia. Gli aromi dell'alpi hanno deliziato questo petto forte, fresco, anelante; la tua pelle ha goduto le carezze dell'aria, del tempo e dello spazio.
Che maraviglia; che affinamento della materia; che gioia; che gusto!

E sei arrivata qua, alla spelonca di questo signo-re un po' perverso, che tutto conosce; che da un pezzo non fa altra ginnastica che quella dei sensi e del cervello; e, innamorata di tutto ciò che è diverso e stravagante, sportiva per natura, ti sei incapricciata di lui, tanto più che lui ha una corona sul capo, e un fare tutto suo, e sa anche posare a uomo che non se ne cura; come pure conosce tante altre cose... Terribile!

GIULIA

a occhi chiusi:

Ascoltandoti mi par di volare.

FABRIZIO

Che bella soddisfazione farsi vedere accanto a lui, col nome mutato, con tutti i connotati in-granditi!
La fuggitiva, l'evasa ha raggiunto il suo scopo.
C'è un padre che paga questa grande avventura; c'è un padre che, anche lui, s'ingrandisce.

GIULIA

sempre ad occhi chiusi:

Sei terribile.
Però mi piaci così.
E tu chi sei?

FABRIZIO

Te n'avvedrai lentamente.
Potresti aspettare; ma tu hai fretta...
Per ora io ardo soltanto dal desiderio di baciare il tuo corpo esercitato dalla ginnastica: e questo piace anche a te, perché sei scappata di prigione con i muscoli, hai perduto l'anima; ma i sensi ti son venuti dietro e, come grossi gatti color martora, ogni volta che tu ti riposi, si strofinano alle tue gambe nude e forti, saltano sulla seggiola dove stai e ti fanno passare la coda morbida e lunga sotto la gola, sulla nuca; e tu rabbrividisci...
È vero?

La carezza.

Le senti queste carezze lunghe del gatto sul tuo corpo perfetto?

GIULIA

voluttuosamente:

Sì...

FABRIZIO

Altro non c'è dunque fra noi che quest'avventura di muscoli romantici e di sensi realizzatori.
Non c'è altro.
Riflessione: niente. Guàrdatene!
Ragionamento: tutto è da preferirsi a lui!
L'anima non c'è più.
Sei ginnica e sensuale.

GIULIA

Mi fai tremare.

FABRIZIO

a voce alta:

Ti sembra troppa questa verità?
Vuoi lasciarmi?

GIULIA

Che dici?!

FABRIZIO

Non vuoi sposarmi più?
Sei a tempo.

GIULIA

Fabrizio!...

FABRIZIO

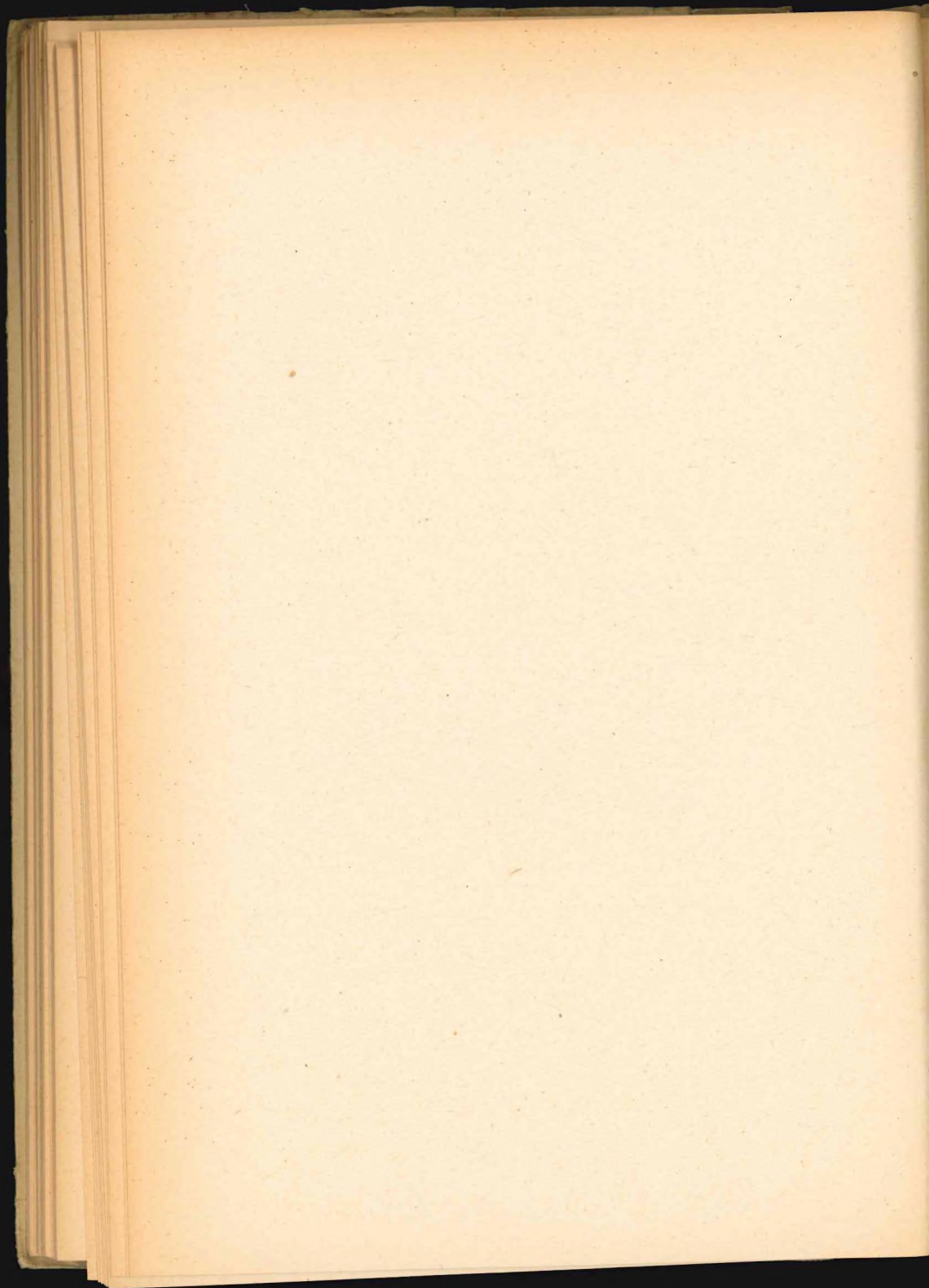
Allora mi sposi con tutto il consenso di cui sei capace?
Bada che io voglio un matrimonio perfettissimamente legittimo.

GIULIA

Sono tutta tua. Voglio esser tua, anche subito.

FABRIZIO

Sarebbe illegale. Sarebbe peccato. No! Domani!
Càlmati! Da moglie!
Oh! andremo a letto tante volte, insieme... oh, tante volte!

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

Nella capanna della contessa GIULIA DI POGGIALTO, *sul Lido di Venezia.*
In fondo la loggetta in legno, chiusa da tende da ogni parte.
Se qualcuno le allarga per entrare, si vede la spiaggia battuta dalle onde pigre del mare.
Nella capanna un piccolo tavolino rustico e qualche seggiola. Alle pareti gli attaccapanni con accappatoi cuffie, scarpe da acqua, eccetera.

GIULIA, *in calzoncini corti di seta e in maglia, è seduta su una seggiola lunga: fuma e legge. Siamo verso la fine del pomeriggio.*
Entra GIOVANNA, *la bagnina: una bella ragazza veneta.*

GIOVANNA

Ha bisogno di me, signora contessa?

GIULIA

No, grazie, Giovanna.
Leva quell'accappatoio di su quella seggiola.

GIOVANNA

Sì, signora contessa.

GIULIA

Non c'è nessuno qui accanto, nella capanna dei conti Longo?

GIOVANNA

No, signora. Sulla sera non viene quasi mai nessuno da questa parte. Là dove sono gl'Inglesi, sì. Se non ha bisogno di nulla...

GIULIA

Va' pure.

GIOVANNA *esce.*

Dopo un attimo entra IL BIAGI *estivamente vestito.*

IL BIAGI

Sei qua? Sei qua, figlia mia?

Corre a baciarle la mano.

Finalmente ti trovo un po' sola.

GIULIA

seccata:

Che vuoi, papà?

IL BIAGI

Star due minuti con te, buon dio!

Son venuto apposta qui al Lido, rubando qual-
che giorno alla mia cura di Fiuggi.
A Poggialto non potei vederti abbastanza, infa-
tuata com'eri del tuo ritorno dall'Inghilterra, e
perché dovevi fare i preparativi per venir qua...

GIULIA

Be': ora ho qualche minuto per te. Qui viene
poca gente e non c'è nemmeno tanto caldo.

IL BIAGI

Quanto a questo...

Si asciuga il sudore.

GIULIA

sgarbata:

Sfògati, papà, sfògati!

IL BIAGI

Sfògati, sfògati: sei tu che devi parlare!
Voglio sapere di te, di tuo marito. Sono padre!

GIULIA

Lo sai, facciamo vita moderna: vita da scapoli.

Tu non puoi capirci.
Abbiamo viaggiato...

IL BIAGI

Eh: tuo marito è fortunato. Non ha nulla da fare. Lavorare tocca a me!
Lui non ha che da fare il conte, sofisticare su tutto e dare dei grandi consigli! Beato lui!

GIULIA

È un vero signore.

IL BIAGI

Si fa presto. Lo vorrei vedere alle prese con le industrie, specialmente oggi.

GIULIA

Ti ha provato che i suoi affari li fa bene.

IL BIAGI

ironico:

Questo sì.
Ma io vorrei sapere qualcosa del tuo viaggio in Inghilterra.

GIULIA

Vuoi far dei raffronti, papà?
Sapevamo bene che anche tu eri a Londra, quando c'eravamo noi.
Ti vedemmo. Avevi una bella ragazza con te.

IL BIAGI

Ah; la vedesti?
Un bocciolo di rosa, eh? Una pennina di pavone.
È nobile anche lei.

GIULIA

Nobile?

IL BIAGI

Sì; decaduta.
Tutto decade, figlia mia; e aver denaro quando nessuno ne ha più, vuol dire poter scegliere. Il mondo è nostro. Ci son tante donne che non sanno rassegnarsi alla miseria.

GIULIA

Quella che avevi a Londra era bella davvero.

IL BIAGI

A me lo dici?

GIULIA

Attento, eh; papà! Non facciamo sciocchezze!

IL BIAGI

Non c'è pericolo. Non mi lascio pescare.
È una situazione troppo privilegiata la mia perché io me la sciupi col sentimento. Abbasso il sentimento! È il nostro nemico!
Non sono mica scemo: sono moderno!
Ma: tu; dimmi: hai conosciuto i parenti di lui in Inghilterra?

GIULIA

Sì; soprattutto mi è piaciuta la visita fatta a sua zia, la sorella di sua madre, al castello nella Scozia.

IL BIAGI

Bello? E i possessi?

GIULIA

Tutto veramente regale.
La zia è la più ricca dei suoi parenti. Anzi è la sola che sia ricca davvero.
Un'intimità patriarcale e principesca.
Una tradizione veramente energica.
Non come da noi.
Qui pare che tutto quello che ha avuto una storia sia flaccido. Invece là...

IL BIAGI

La zia è vecchia?

GIULIA

Sì; ma carina; vispa, come dicono i nostri contadini.

IL BIAGI

Chi sono gli eredi?

GIULIA

È circondata da molta gente interessata perché ama avere una corte.

IL BIAGI

Come ti ha accolto?

GIULIA

Prima tenendomi a una cortese distanza; ma poi Fabrizio mi ha insegnato a conquistarla.
Mi ha fatto far due vestiti alla Dante Gabriele Rossetti che a lei piacquero fino alla commozione.
Fabrizio mi suggeriva anche frasi di grande effetto.
Che attore è quell'uomo!
Una sera, dopo una mia frase speciale, ella disse: Sei gentile come Beatrice. E poi declamò dei versi della Browning.

IL BIAGI

Chi è? Io non conosco che la fabbrica d'armi.

GIULIA

È una poetessa. Me lo disse Fabrizio a bassa voce.
Quando ebbe finito di declamare, rimase quasi in estasi.
Fabrizio la fissava col suo sguardo terribile.

Allora la zia disse: Tutto quello che è mio sarà del primo frutto del vostro amore. Se non avrete figli, sarà di dieci nobili istituzioni.

IL BIAGI

Vuole un figlio del nipote. Non gli basta il nipote?

GIULIA

Disse così: e l'ha confermato in questi giorni per lettera a Fabrizio.
Non era in buona armonia con sua sorella ed aveva già diseredato Fabrizio perché lo credeva sciupone e cinico.
Ma Fabrizio ha saputo fare. A volte le diceva: Zia, quest'angelo migliorerà la mia stirpe.
E lei ha fatto erede la stirpe migliorata da me.
Ma io figli non ne faccio.

IL BIAGI

Che dice Fabrizio?

GIULIA

Mi interroga spesso; ma che colpa ne ho io?

Forse sono sterile. Forse nascerà. Ci son donne che hanno figli dopo anni. Sono dieci mesi.
E poi è antipatico il fatto che egli aspetti da me un figlio per avere un'eredità; dopo che io l'ho fatto ricco sposandolo.

IL BIAGI

Questo sì; ma vedi, quelle sono sterline... e son trovate, senza fatica e senza rischi.
Ma non pensiamoci. Accadrà quel che vuole la sorte.

GIULIA

Tu, piuttosto; perché non hai seguìto il consiglio di Fabrizio?
Tu sei più che mai impelagato negli affari: e non vuoi districarti.

IL BIAGI

Siamo alle solite! Faccio il possibile.

GIULIA

Fabrizio è impensierito. Ha paura per te, per tutti!

IL BIAGI

Ma che c'entra lui?! Non avete avuto la dote? Non gli è stato pagato il suo monte di sassi?

GIULIA

Ma una gran parte di quello che ebbe gli ha servito a pagare i suoi debiti e a riordinare la nostra vita. Da solo poteva fare il nobiluomo spiantato; con me, che sono tua figlia, non può. Il tuo avvenire lo preoccupa.

IL BIAGI

Preoccupa anche me: e può darsi che abbia ragione; ma i suoi modi non sono né belli né buoni. Mi tratta come un ragazzo.

GIULIA

Fa perché tu ti decida! D'altra parte tu continui a fare una vita da nababbo.

IL BIAGI

Bisogna anche salvare le apparenze. Io mi deciderei ormai a ritirarmi da tutto. Ci pensavo seriamente stanotte; ma ora la situazione è diffi-

cile. Altro che storie! Vorrei veder lui. Domani ho una riunione gravissima a Milano. Aspetto anzi un telegramma.

Impensierito, si riprende.

Oh; ma non temo: conosco la situazione. Sono un uomo d'affari. Non sono un conte spiantato, io.
E poi c'è in me un che di superiore!... A volte sento che la mano del destino mi sta sul capo! La sorte mi scherza d'intorno come la Ninfa Egeria a Numa Pompilio, se non erro. Mi spinge sull'orlo dell'abisso, mi dà uno spintone e poi mi riprende a volo per l'orlo della camicia!

GIULIA

È proprio quello che fa paura a Fabrizio!

IL BIAGI

Io non ho paura. Ecco il segno della mia superiorità.

GIULIA

O della tua incoscienza. Ascolta, ascolta mio marito.

IL BIAGI

Ma lui è troppo pungente con me: anche da-
vanti agli altri!
Non verrò più a tavola con voi; specialmente alla
Taverna. Si diverte troppo a far dell'ironia con-
tro di me: e non fa nemmeno ridere; ma tutti
sentono.

GIULIA

È un tiranno. Però...

IL BIAGI

Però che?

GIULIA

Però è lui: è un uomo speciale.

IL BIAGI

La sola persona che rispetta è Pietro.
Con lui è veramente signore. È suo fratello na-
turale; lo tiene a distanza, ma gli vuol bene.

GIULIA

Non esistono distanze fra persone diverse; ma
ugualmente dignitose.

IL BIAGI

Si tratterrà molto Pietro?

GIULIA

Non so: è qui da dieci giorni.

Entra improvvisamente DINNY, *bella e giovane bionda; mezza nuda: pelle bruna e liscia. Parla con l'erre gutturale.*

DINNY

Cara Giulia, sei all'ombra.
Giulia mia cara! Voglio un consiglio da te.

GIULIA

Cara Dinny!

Presentando il padre.

Mio padre. La contessa Mendola.

Il BIAGI *s'inchina.*

DINNY

Piacere.

Ci vai al ballo del principe?
Trovo che è esagerato aver preso a nolo mezzo stabilimento per farvi una festa da ballo tutta per sé. Però è una trovata.
Ma di dov'è quel principe color di rame?

GIULIA

È ricco. Il colore non ha importanza.

DINNY

Ah: bisogna andare!
Il conte non può mancare.

GIULIA

Chi lo sa!

DINNY

Speriamo che venga. Mi piace tanto ballare con lui. Non passa accanto a noi una coppia senza che lui la buchi con la sua linguaccia arroventata. È un ridere!
Trovo che tuo marito ha un ingegno diabolico.

GIULIA

Con chi vai alla festa?

DINNY

Già: c'è anche il pranzo.
Pare che ci siano regali straordinari.
Margot piangeva, perché non è stata invitata.
Le ho detto: vai a cercare, al bar, Totò: te ne darà fin che vuoi d'inviti, quel lazzerone.
A proposito; sentisti il baccano che fece alla proiezione del film sensuale americano? Io mi divertivo, perché conosco Lawrence, uno scrittore che ci vuol tutti mandare a letto per forza; dicono che sia morto tisico; ma Totò fece tanto chiasso che mi aspettavo lo mettessero fuori a calci.
Con chi vado al ballo?
Mio marito è partito ieri.
Ci vado con Ferd. È carino, vero? L'hai visto in costume? Ben fatto, vero?
Potrebbe diventar celebre tentando il campionato di tennis; ma manca di scatto nervoso.
L'hai vista ieri sera la Folaga? Aveva una sbronza!... È innamorata di quel ragazzo calabrese che studia sempre. Bel ragazzo, però!

IL BIAGI

Chi è questa Folaga?

DINNY

È un'americanina ultramilionaria, alta tanto, e brutta... Però ha un bel petto; e ogni sera ha un vestito nuovo; e piglia certe cotte...
Ora l'ha presa per il baroncino calabrese che studia San Tommaso.
Bel ragazzo, però.
Iersera l'ha seguìto al buio sulla spiaggia. Vuol farsi sposare.
Milioni di dollari.

IL BIAGI

Anche con l'ultime rettifiche?

DINNY

Pare.

A GIULIA:

Tu ci vieni alla festa?

GIULIA

Sì.

DINNY

Anche se non viene Fabrizio?

GIULIA

Verrò.

Dal fondo apparisce FA-BRIZIO. *Ha sentito le ultime parole.*

FABRIZIO

Dove volete ch'io venga?

DINNY

Ah, conte! V'impegno per un ballo alla festa del principe.

FABRIZIO

Principe?
Quel bifolco figlio d'ignoti paesi, che puzza di becco e di biscazziere?

DINNY

È tanto divertente!

FABRIZIO

Stasera vo a Venezia.
Anche col caldo appiccicoso e umidiccio e la bassa marea poco odorosa, starò meglio in quella città cariata che alla festa di questo bel principe.

DINNY

Ci andiamo tutti.

FABRIZIO

Lo so.
Un giovane montone ricciutello arricchito dal-l'oleografica figlia di un merciaio di San Fran-cisco che ha rubato sulle misure: e ai loro piedi tutta questa aristocrazia che discende da vecchi capitani di ventura, da masnadieri di fegato, da invasori barbari, da mercanti calcolatori che fa-cevano la firma con una croce, ma giravano il mondo.
È vero che sulla spiaggia è difficile oggi distin-guere un principe da un barcaiolo; ma la sera si mettono gli abiti da ballo.
Io solo potrei nobilitarvi stasera rifacendo la sto-

ria dei cento generi di scrocco che ho conosciuto in vita mia. Ma io non vengo.

DINNY

Peccato! Sareste straordinariamente esilarante.

GIULIA

Perché non andiamo tutti insieme?

FABRIZIO

Va' tu. Ti accompagna Pietro. Siccome lui non ostenta nessun blasone, non ha bisogno di esser difeso dalle mie punture sterilizzatrici.
Danzate, danzate, melodrammatica gente; incollate le vostre guance in sudore e cercate di evadere sul ritmo negro della musica ebete!

DINNY

con impeto:

Fabrizio, sei proprio in vena. Se vieni al ballo stasera, non so che cosa ti darò.

FABRIZIO

Con questo caldo?

DINNY

Ti potrai riposare. Dalle undici in poi, sulla spiaggia, si trova il fresco.

FABRIZIO

Sei pratica, eh?

DINNY

Odioso!

GIULIA

Perché non porti a Venezia il papà?

FABRIZIO

Non voglio ingombri.

IL BIAGI

Oh; non verrei! Ho un impegno.

FABRIZIO

Suocero; non avertene a male. Stasera andrò a Venezia per vivere di ricordi di guerra. Tu non potresti parlare che di forniture militari. Mi ren-

deresti troppo acido; e il mio acido ti dà noia. La guerra la vedremo sotto un aspetto troppo differente.

IL BIAGI

Sotto quale aspetto la vedrei, secondo te? Naturalmente da profittatore; da pescecane.

FABRIZIO

No; da finanziere! Come vedi la pace!
Il finanziere è l'uomo più presuntuoso e più gravido di spirito guerriero che esista nell'età moderna. È sempre in guerra lui! È il discendente diretto degli antichi capitani di ventura!
Di quei vecchi fegatacci i nostri moderni generali non hanno più nulla; hanno fatto la scuola di guerra... Ma la natura del masnadiero l'hanno ereditata i grandi uomini d'affari che sono sempre in guerra prezzolata, seguendo la strategia del denaro che è la più micidiale che esista.
Ma passano un brutto quarto d'ora! Anche perché da un pezzo non ne imbroccano più una. Basterebbe vedere i loro pronostici politici da qualche anno. A sentir loro tre quarti almeno

delle nazioni europee dopo la guerra dovevano arrendersi per fame; invece son più orgogliose di prima.
Non sanno invece che l'agonia di un popolo a volte dura più della profezia di un santo!
Son la gente più grossolana e più ridicola che esista. Non li ho mai potuti soffrire. Crepino pure!
Mi dispiacerà solamente quando toccherà a te, perché sono parte interessata; ma purtroppo mi vo rassegnando perché da un'ora all'altra batterai la capata: e te lo sei meritato.

IL BIAGI

irato e addolorato:

Il capo me lo romperei a discutere con te!

FABRIZIO

Questo sì.

IL BIAGI

E perciò vi lascio. Devo andare a vestirmi.

FABRIZIO

Fin che hai un vestito, fai bene ad approfittarne.

IL BIAGI

Vo via; se no mi comprometto.

Va via.

FABRIZIO

Va'; vai!

GIULIA

È troppo, Fabrizio. È troppo!

FABRIZIO

Son dieci mesi che lo consiglio a voce e per lettera. Ora non si salva più.

GIULIA

Che ne sai?

FABRIZIO

È chiaro. Si vede dai sintomi. È un coleroso al-

l'ultimo stadio!
Pazienza! Non pensiamoci più.

DINNY

per deviare il discorso:

Hai fatto la guerra, tu?

FABRIZIO

Sì; ma senza entusiasmo; non ero né un poeta né un industriale.

DINNY

In che arma?

FABRIZIO

In cavalleria. Son nobile. Ma poi volli vedere ogni cosa dall'alto e, quando mi fu possibile, entrai nell'aviazione.
Per aria non c'è fango; non si vede chi muore; non si sentono maledizioni. È più nobile.
È difficile far la guerra freddamente, senza rettorica, come l'ho fatta io che mi son battuto contro i Tedeschi come mi sarei battuto contro i Francesi.

Stasera m'è venuto il desiderio romantico di rivivere il tempo di allora, quando come ufficiale aviatore spesso venivo a Venezia.

Andrò a mangiare alla Trattoria della Vida, una delle poche rimaste aperte allora; e ricorderò.

Chiederò una minestra, uno di quei pesci arrostiti e freddi, un po' di verdura, una bottiglia di vino: come allora.

C'era in quella trattoria a quei tempi una ragazza che si chiamava Roma, mi pare.

Penserò con legittima soddisfazione che prima Roma serviva in una bettola: ora ha mire imperiali.

Bello spunto per un discorso progressista.

Risentirò i parlari dei miei compagni d'arme.

Com'eran giovani e coraggiosi!

Sulla piazza i ragazzi, che allora non c'erano, ora faranno chi sa che chiasso ed io starò a sentire come allora, carico di domande; ma senza chiedere nulla nemmeno a me stesso per il tedio di discutere anche fra me e me.

Discutere! Peh!

Poi mi alzerò: rifarò la strada complicata che conosco bene. Passerò vicino ai Frari; sboccherò a Rialto e per le Mercerie andrò in Piazza.

Mi fermerò ad uno dei celebri caffè e sentirò quel ronzìo speciale, vano e burlesco, che non si sente che lì; guarderò in fondo il luccichìo di San Marco che pare l'enorme busto di un vescovo che dà l'assoluzione, e ce n'è tanto bisogno, e peserò, peserò come un vecchio mercante ebreo, tanti valori umani, con la bilancia che ho nel cervello, in questo mio cervellaccio sardonico; e ogni tanto ingollerò... ingollerò.
Farò come il tacchino. Anche lui, quando è all'apogeo della sua vanità, ingolla: e allora tutti lo guardano e tutti ammirano il suo orgoglio rientrato.

DINNY

Come sei grazioso, Fabrizio!
Perché non mi prendi con te a Venezia?
Vuoi, Giulia?

GIULIA

Vai, vai, mia cara.
Io non ci vo di certo; quando è di quell'umore, non rispetta nemmeno se stesso.

DINNY

A me piace ancora di più.

FABRIZIO

Rimani piuttosto a ballare col tuo campione di tennis.
È fresco sulla spiaggia alle undici.
Come si chiama il tuo campione?

DINNY

Ferd.

FABRIZIO

Ah; già: Ferd. Pare un'insegna romana; o la sigla di una società anonima; oppure di una istituzione sovietica.
Invece vuol dire Ferdinando.

GIULIA

Ma, Ferdinando è troppo lungo.

FABRIZIO

E allora Ferd, perché abbia più poesia.
Come siete romantiche!

GIULIA

Sei noioso, Fabrizio, con la tua critica continua.

DINNY

Io lo starei a sentire giorno e notte.
I miei amici parlano sempre; ma non dicono nulla.

FABRIZIO

Di' la verità, Dinny, anche tu m'avresti comprato per marito.

DINNY

Sì, caro! T'avrei dato qualunque somma: anche se tu non fossi stato nobile come son'io; perché almeno tu sei saporoso.

FABRIZIO

ridendo:

Mi pare che ce ne siano pochi che non ti piacciono.

DINNY

C'è sapore e sapore.

8.

Gli uomini si dividono in due specie: quelli che mutano una donna e quelli che non la mutano.
Tu sei di quelli che mutano nel profondo.
Giulia non si riconosce più. Tu l'hai *bouleversée.*

FABRIZIO

Non credo. È stato un procedimento naturale. Io sono stato per lei un reagente chimico, che le ha tolto tutte le incrostazioni superficiali e fittizie. È rimasta la graziosa borghesina che era naturale che fosse.

GIULIA

Ma, Fabrizio, oggi sei insopportabile!

DINNY

Caro!

FABRIZIO

Credeva di esser cinica: accanto a me, ha capito che il cinismo è uno stato di verità troppo pesante ed ha preferito ridiventare ipocrita; che è la forma borghese del cinismo.

Credeva di essere sportiva: vicino a me, ha capito che la ginnastica è la parte più noiosa della igiene; ma che è necessaria.
Credeva di esser dinamica: e quando ha conosciuto il dinamismo del mio cervello, s'è accorta di esser pigra o, tutt'al più, di agitarsi molto per nulla.
È una bella donnina, gustosa, pratica; dorme più di giorno che di notte; fa i sotterfugi come una gattina; ha una natura un po' teatrale ma di piccolo teatro. Per questo forse un romantico potrebbe convertirla in un angiolo; ma per poco.

DINNY

E se diventasse angiolo, davvero? Che faresti?

FABRIZIO

Il demonio, per quanto cerchi, non trova mai angioli veri: tutt'al più, qualcheduno con le ali di carta; ma non si fa illusioni.

DINNY

Non avete mai leticato fra voi?

FABRIZIO

Mai! È vero, Giulia?

GIULIA

Perché m'avvilisci?

FABRIZIO

Come puoi avvilirti, cara, se volevi diventare il mio più grazioso balocco?

GIULIA

Il balocco l'hai infranto, con le tue dita feroci e cattive.

DINNY

Io sarei un balocco più resistente.
Però, vedi, anch'io riconosco che, se un balocco ha un po' di sentimento, la sua gioia maggiore sia quella di lasciarsi frantumare da un demolitore come te, Fabrizio.

FABRIZIO

Codesto sarebbe un suicidio.
Come sei immorale, Dinny!

DINNY

Ma esiste questa benedetta morale?

FABRIZIO

Di morali ce ne son tante che pare non ne esista nessuna! La morale tipo sarebbe quella naturale; ma non è ammessa, perché ognuno la vedrebbe a suo modo. La legge provvede: le demolisce tutte e impone una morale di Stato.

DINNY

Insomma la morale in condizione di libertà potrebb'essere un balocco!

FABRIZIO

Un delizioso balocco; ma che diresti se tu vedessi un balocco sulla tavola del re in un giorno di ricevimento: una barchettina con la vela, per esempio?

DINNY

Mi piacerebbe tanto.

FABRIZIO

Come sei graziosa, Dinny. In fondo sei una fanciulla e invece sei stimata una delle donne più navigate della nostra società.

DINNY

Non capiscono nulla.

FABRIZIO

Nemmeno Ferd?

DINNY

Meno degli altri. Non sa nemmeno accarezzarmi. Ha le braccia; ma al posto delle mani ha due racchette.

FABRIZIO

ridendo:

Un'altra specie di centauro moderno!

DINNY

E nel cervello ha un orologio che segna i quindici.

FABRIZIO

Quando lui ne fa uno, chi sa quanti ne fai tu!

DINNY

Vinco sempre io.

FABRIZIO

Ma il campione è lui!

DINNY

Come adoro l'ironia!
Peccato che sia scomparsa dalla letteratura moderna!

FABRIZIO

L'ironia è il segno della convinzione. Oggi non se ne fa più perché nessuno è piú convinto di nulla!

Entra PIETRO *dal fondo e sente le ultime parole di* FABRIZIO.

PIETRO

Tu esageri, come al solito, Fabrizio. Io, per esempio; son convinto di molte cose.

FABRIZIO

tranquillamente:

Oh, ciao!
Non è vero. Tu credi in molte cose, ma non sei convinto; c'è differenza.

PIETRO

con fermezza, un po' risentita:

Sono convinto!

FABRIZIO

Per disciplina e da poco tempo in qua! Da quando ti sei conosciuto.

PIETRO

Cioè?

FABRIZIO

Per conoscersi bisogna avere un'emozione che diventa il punto di riferimento della nostra vita. Tu quest'emozione l'hai avuta da poco.

PIETRO

Quando?

FABRIZIO

La vigilia del mio matrimonio.

PIETRO

Non capisco.

FABRIZIO

Come vedi, t'aiuto.
Prima del nostro colloquio, non eri convinto di null'altro che di cose vaghe, anche se belle; e non ti pareva necessario credere in quello del quale non eri convinto: ed eri nel giusto: eri schietto e spontaneo.
Poi, per la ragione che sai, non è vero Pietro?, hai sentito in te qualcosa che ti diceva: noi, per le nostre condizioni di uomini speciali, condizioni di razza, di dignità, eccetera, dobbiamo credere anche in quello di cui non siamo convinti.

PIETRO

Questo potevo pensarlo anche prima!

FABRIZIO

Potevi ma non lo facevi, perché non era sorta in te la ragione di stabilire un confronto fra te e un altro: un altro che non credeva se non a quello di cui era persuaso per mezzo di un ragionamento esatto: un altro come me, per esempio. Tu m'intendi.

PIETRO

incerto:

Come te...

FABRIZIO

Ho ragione, vero?

DINNY

Voi parlate per enimmi.

In questo tempo GIULIA *è rimasta raggomitolata come una gatta che dorme.*

PIETRO

T'inganni, Fabrizio: sono sempre lo stesso.

FABRIZIO

Non è vero! Non te ne rendi ragione, forse; ma non è vero. Te n'avvedrai: è più forte di te.

PIETRO

improvviso:

Ebbene, sì! Sono mutato! Credo nella Patria. Credo in Dio. Credo nell'Ordine. Credo nella Disciplina. Credo nella superiorità della mia stirpe.
Ci credo. È inutile che tu mi guardi così. Ci credo. Ci credo.

FABRIZIO

Ma perché t'arrabbi?!

DINNY

Anche Ferd crede a tutta quella roba.

FABRIZIO

Lui invece prima non ci credeva. Non è vero, Pietro?

PIETRO

Ma ora sì!

FABRIZIO

Io credo invece in una forza sola che regola tutte codeste credenze! Credo nella legge; perché tutte codeste credenze son sempre cambiate per forza di legge!
E ora vo a cambiarmi perché mi preme prendere il motoscafo delle sette.

DINNY

Vengo con te, Fabrizio!

FABRIZIO

Accompagnami intanto fino all'albergo; poi decideremo.

DINNY

contenta:

Sì! Addio, addio cari amici.

GIULIA

Addio.

PIETRO

Arrivederci.

Escono FABRIZIO *e* DINNY.

GIULIA

dopo una pausa:

Che voleva dire con quel parlare misterioso?
E tu perché ti sei arrabbiato?

PIETRO

A volte è urtante tuo marito.

GIULIA

Oh, sì.

PIETRO

È un uomo senza ideali.

Pausa. Egli la guarda come cercando il coraggio. Poi:

Giulia...

Breve pausa.

GIULIA

troncando la pausa con intelligenza:

Mi hanno sciupato quest'ora che speravo passare con te, qui, come ieri, consolata dalla tua devozione.
Con te mi sento veramente signora. M'accorgo che non si può essere signore senz'essere adorate da qualcuno.

PIETRO

Stamani pensavo a quanto sei mutata, Giulia.

GIULIA

Le donne mutano facile: specialmente a venti anni. Il mio è stato un passaggio di stagione affrettato dal matrimonio.
Ma tu sei cambiato più di me. Ha ragione Fabrizio.

PIETRO

Da te posso sopportare che tu mi dica com'ero.

GIULIA

Ecco: eri umile e scettico insieme: il che fa un bel complesso.
Pareva...: ecco, ora mi servo di un'immagine.
Pareva che tu avessi una patria lontana, alla quale tu servissi segretamente, come fanno le spie nei libri gialli.

PIETRO

Mi piace! Continua.

GIULIA

Prima ti canzonavo dentro me stessa. Poi mi misi a studiarti.
Mi piaceva di te specialmente quel sorriso astratto che rivolgevi chi sa dove, come ad un volto invisibile.
Volto di donna? — pensavo. No: non era di donna. Era un'immagine più misteriosa. Eri un idealista.
Ora non sei più così.

PIETRO

Continua.

GIULIA

Ora sei terreno.
C'è in te un bisogno grande di comandare. Ti sei fatta un'alterigia che a volte mi allontana da te.
Forse mi piacevi più prima.

PIETRO

Non avresti notato tutto questo se tu non fossi cambiata più di me.

GIULIA

È vero e non è vero.

PIETRO

Tu sei delusa, Giulia.

GIULIA

No. Deluso è chi pensa. Io non voglio pensare.
Non voglio essere infelice: è il motto comune.
Anche quello scemo di Totò, che tutti canzo-nano, se tu potessi farlo pensare, mi pare che dovrebbe avvilirsi e non essere più nulla.
Per questo io lo compiango, mentre tutti lo chia-mano cretino imbecille lazzerone.

PIETRO

Mi fa schifo.

GIULIA

Mi fa pietà.

PIETRO

Giulia! Sei tanto avvilita che puoi aver compassione di quel pezzente che offende con ogni atto la sua tradizione, la sua famiglia, il suo titolo nobiliare?

GIULIA

Non sono avvilita. T'inganni.
Non fo più *sport*. Mi son messa a pensare. Ecco tutto.

PIETRO

Infatti anche per lo *sport* ci vuole una fede.

GIULIA

Non ho più fede, dunque?
Sia pure. È molto elegante.

Bevo molti liquori. E molto elegante: è romantico in fondo. Può suscitare osservazioni come questa: — quella donna beve: non vuol pensare: è *chic.*
Fumo: lo stesso.
Ballo. Non so se ti do quest'impressione quando ballo...

PIETRO

Vediamo se indovino.

GIULIA

Vediamo.

PIETRO

Balli come se tu traversassi una scena fra un paradiso e un inferno. E ti si compiange; si dice: va così smarrita verso un inferno e viene da un paradiso indefinibile.

GIULIA

Mi piace; ma sei troppo letterario.
Vedo però che tu hai avuto il senso di quel che

voglio sembrare mentre ballo: Parere una vittima ed essere un angiolo.
Quando ballo, scruto di sottecchi la gente per vedere se do questa sensazione: e, quando mi avvedo che riesco, sono felice e a volte piango di gioia.

È un po' emozionata.

PIETRO

Tu soffri, Giulia; ed hai torto a non volerlo dire nemmeno a te stessa.

GIULIA

È un supplizio che si converte in voluttà. Credevo che tu l'avessi capito.

PIETRO

con uno scatto:

Mi fai rabbia.

GIULIA

con un altro umore improvvisamente:

Ah; sono contenta! Mi piace vederti arrabbiato.

PIETRO

Ti accorgerai del mio vero tormento quando sarò partito; perché, bisogna che parta. Bisogna che ti lasci. Ti desidero troppo.

GIULIA

Lo sento; lo so. Ed anch'io; ma non voglio.
E ci soffro, eh! Perché ti voglio bene. Mi sento spinta verso di te: sono quasi costretta a darmi a te. E perciò non voglio.

PIETRO

Costretta da chi?

GIULIA

Dalla mia vita di moglie. Dal mio cambiamento di donna.
Ho cominciato a ragionare pensando a te: facendo un raffronto fra te e Fabrizio.
Fabrizio mi ha insegnato a criticare ed io ho criticato lui pensando a te, te pensando a lui.
A desiderare: ed io ho desiderato te.
Ha svegliato i miei sensi ed i miei sensi hanno cercato te.

È un amore obbligatorio fatto di ragionamento; ma il ragionamento che lo crea anche lo distrugge.

PIETRO

Da sportiva sei diventata cerebrale.
Ti pare di dominare te stessa e la vita: e invece la vita si domina dimenticandola, smarrendosi.

GIULIA

Ridiventi poeta.

PIETRO

Ognuno ha il suo paradiso; ma non può trovarlo che a occhi chiusi.
Non è vero che non hai anima. È lui che la tiene prigioniera con la sua tirannia; ma quando la stringe troppo forte e la punge e la strazia, tu la senti che ti fa male; e gridi. T'ho sentita più volte.

GIULIA

Sì: ma sopporto: forse mi piace.

PIETRO

No; no: non è vero. Io vedo in te un desiderio maggiore.
Per lo meno un'ambizione l'avevi quando lo sposasti.

GIULIA

È soddisfatta: mi basta: sono contessa.

PIETRO

Vuol dire che solamente io sono sciocco e forse cattivo: forse non so quello che realmente voglio.
Perciò bisogna che mi allontani da te e da lui.

GIULIA

dopo una breve pausa.

Pietro: c'è qualche cosa che ti angoscia oltre l'amore per me e che non mi vuoi dire.

PIETRO

come chi dice di sì:

Nulla, cara: se ci fosse, non te lo direi.

GIULIA

Rispondimi sinceramente.
Nonostante che egli sia tuo fratello naturale, tu non sei affezionato a Fabrizio.

PIETRO

Ebbene; sì: l'antipatia che ho per lui mi ha fatto sentire il dolore di vederti sua schiava: e da questo è nato il mio amore per te.

GIULIA

Non è l'amore che mi piace.

PIETRO

Per questo ti dico addio.
Domani partirò di qui. Non ho evidentemente nessuna scusa per desiderarti anche se ti desidero.

GIULIA

perversa:

Sì che l'hai.
Pietro: tu non sei fratello di Fabrizio.

PIETRO

Chi te l' ha detto?

GIULIA

Lui! Stamani.
Il vero conte sei tu.

PIETRO

Lui t'ha detto questo?

GIULIA

Sì: e mi ha detto di avertelo confessato la vigilia del nostro matrimonio per un bisogno di sincerità.
Poteva tacere. Ha avuto il gusto spregioso di dircelo.
Tu ne hai sofferto: è vero?

PIETRO

Lì per lì non mi fece impressione.
Fui anzi contento: mi liberava da una suggezione: ma poi, a poco a poco, il mio diritto di sangue cominciò a pungermi.

Un senso risolutivo ed energico che era umiliato in me stesso s'è svegliato.
Uno spirito di razza superiore e fattiva ha cominciato ad apparire, quasi a mia insaputa, nelle mie parole, nel mio pensiero, nei miei atti.
La nobiltà esiste!
Prima non credevo in nulla: ora credo! E siccome credo, ho voglia di comandare.
E ho cominciato ad esaminare lui, l'uomo di un'altra razza; il nemico della mia gente; lo spirito che sottilizza; il cavillo che distrugge e deforma; il cervello che ha una vendetta naturale da compire, che è logico che compia, come è logico che io compia la mia.
Eppure io non so come fare. Non ho possibilità.
Lui invece la compie.
È l'intruso: è l'intruso vittorioso.
E allora ho visto l'inganno nel quale tu bella, giovane, eri caduta e ti ho visto schiava e...

GIULIA

No: non balbettare di più.
Desiderandomi, tu cerchi di compire la tua vendetta.

PIETRO

No...

GIULIA

Solamente in questo modo capisco il tuo desiderio.

PIETRO

Capisco che da questa ragione tu debba essere umiliata: ma sei tu che hai voluto cercarla questa ragione.

GIULIA

risolutamente:

Non mi umilia! Perché?
È la sola ragione che abbiamo in comune contro questo farabutto che ha in suo favore la legge!

PIETRO

E allora?

GIULIA

Il dircelo fra noi chiaramente è più onesto: ci avvicina di più.
È il solo impulso che mi spinge ad essere tua!

PIETRO

Che dici, Giulia?!

GIULIA

La verità! M'ha insegnato lui.

PIETRO

Giulia!

GIULIA

Ma ora debbo andarmene.

Si alza.

Debbo vestirmi per la festa.
Allora riprenderemo il discorso.
Ballando il tango, ci diremo tutto.
Mi piace il tango.
Non si arrossisce.

È accosto a lui. Egli la prende impetuoso e la bacia. In questo momento soprag- giunge IL BIAGI*: vede i due abbracciati; ma è tanto trasfigurato da qualche cosa*

di grave che non bada e grida, per quanto a voce rauca per l'emozione:

IL BIAGI

Figlia! Figlia mia! Sono perduto!
Ecco qua il telegramma! Leggi!
La Banca Internazionale, creazione mia, nostra, dei miei soci, si arrende... Dovrà chiudere gli sportelli. Saremo tutti compromessi!
Tutto crolla! È finita!

GIULIA

Ma, come? Non puoi difenderti?!

IL BIAGI

Impossibile! Tu non capisci; ed io meno di te.
Non mi reggo più!
Vorrei scappare! Come si fa?!
Scappare! Scappare!

FABRIZIO

entrando:

Vuoi scappare?

IL BIAGI

lo guarda inorridito.

FABRIZIO

Eh, già lo dicevo io: i capitani di ventura scappavano sempre!
L'hai battuto il picchio, eh?

IL BIAGI

balbettando:

Figlio mio! Aiutami tu!

FABRIZIO

Il tracollo è venuto dalla banca, è vero?

IL BIAGI

Andava così bene...

FABRIZIO

Eh; si vede.

IL BIAGI

È colpa dei risparmiatori! Avevano tanta fiducia in noi che noi avevamo messo su un coraggio da leoni. Ci pioveva denaro addosso da tutte le parti: dunque tanto stupidi non dovevamo essere e le nostre imprese, le nostre industrie dovevano essere buone, anche se andavano male. Difatti a furia di finanziarle, cominciavano a andar bene: davano dei dividendi fenomenali. E noi pigliavamo ardimento: finanziavamo tutto, tutto, avremmo finanziato qualunque cosa anche senza intenderci di nulla. E i progetti geniali fioccavano, sì: roba veramente di genio. In questi giorni ci avevano proposto di fare un sottopassaggio da Roma per andare in Africa.

FABRIZIO

Asini e malfattori.

IL BIAGI

Un altro ci aveva progettato un maraviglioso impianto per serbare le angurie fresche per l'inverno e le arance per l'estate. Tutti pro-

getti affascinanti e di pubblica utilità. I quattrini affluivano, affluivano... Era come un lago artificiale: i denari venivano da molti canali collettori e da diverse strade: e... sotto c'era un canale di scarico che andava a finire nelle casse delle nostre imprese e là, purtroppo, si perdeva in diverse tasche. Era l'idraulica della finanza! Andava stupendamente; ma è venuta la siccità, è smesso di piovere e il sole, il sole bollente, Dio mio, io perdo la testa, il sole ha prosciugato il lago e ora non si contenta: rivorrebbe la sua acqua e succhia, succhia, succhia ferocemente, perché non tira su altro che vapore; e anche a me in questo momento mi par di essere tirato su da lui come il vapore... Tutta colpa dei risparmiatori! Cretini! Era così facile capire il gioco! Imbecilli!...

FABRIZIO

Ma di codesto gioco ti chiederanno ragione! Ci può essere un processo e la prigione.

IL BIAGI

Oh Dio! Tu mi spaventi! Aiutami, tu che

sei un uomo di genio. Fammi scappare! Un areoplano! Pietro, tu che sei aviatore...

FABRIZIO

Ma che areoplano!... Fammi piuttosto sapere qual è in tutto quest'imbroglio la tua responsabilità.

IL BIAGI

Se le cose non si son complicate, la via di cavarmela, una scappatoia, devo avermela preparata. Ho sempre pensato di averla; dunque ci deve essere; ma ora non me ne ricordo; non ho più la testa a posto: sono un pallone tirato su dal sole che rivuole i suoi quattrini. Tu mi puoi aiutare... qualche cosa ti deve essere rimasto del denaro che ti detti per il tuo monte di sassi.

FABRIZIO

Ora mi chiedi aiuto? Meriteresti che me ne infischiassi! Ma c'è un po' anche il mio nome di mezzo; ho sposato tua figlia...
Per mio conto ti dico: Fammi conoscere la tua

situazione; e, se per salvarti dalla rovina estrema, ti è necessario un milione, fin lì ci arrivo. Poi... c'è la dote di tua figlia.

GIULIA

scattando:

Ah; no! Quella è sacra! È mia!

FABRIZIO

Hai sentito? È tua figlia. Capitana di ventura anche lei!

IL BIAGI

Ma io potrei anche finire in prigione!

FABRIZIO

Se tua figlia lo permette.

GIULIA

Io sono contessa di Poggialto; non sono la signorina Biagi!

FABRIZIO

Tecnica del matrimonio!

IL BIAGI

disperato:

E allora... non c'è rimedio...

Ricordando improvvisamente:

Ah! Stordito! Stupido!
C'è un affare che è mio, che è fuori del gruppo!
L'affare dei pellami artificiali!
Potrò salvarmi. Per lo meno in prigione non andrò.

FABRIZIO

Peccato! Te l'eri così meritato!...

IL BIAGI

Ma ho bisogno del tuo milione e del tuo aiuto, perché vedo che tu sei un uomo d'ingegno.

FABRIZIO

Ingegno?
Mi fai pensare a quanto ingegno spreca l'uomo per cose inutili e per cose nefaste!
Ma ora vediamo se ti levo dai pasticci! E poi verrai con me a coltivare patate. Povere patate!
Intanto, facciamo così.
Per non destare sospetti, andrò a Venezia con Dinny.
Tu farai lo stesso; ma dopo. Alle undici rimanderò la contessa con un motoscafo.
Allora verrò a trovarti al « Danieli ».
Mi dirai tutto e domattina ripartirai per Milano con le mie istruzioni.

Guardando GIULIA *e* PIETRO*:*

E voi, s'intende, è bene che andiate alla festa del re delle pecore... e dei becchi!

In fondo apparisce DINNY.

DINNY

Allora, Fabrizio, mi prendi con te?...

FABRIZIO

Sì, cara; sono tutto per te!

Le va incontro.

DINNY

felice.

Ah! Sono felice!

CALA LA TELA

ATTO TERZO

In villa, come al primo atto.
Studio di FABRIZIO.
Una porta a destra, una a sinistra.

FABRIZIO, *in poltrona, legge un libro.*
È sera.
Dopo un po', entra GIULIA.

GIULIA

Papà ha chiesto il *Radiocorriere*. Ti avverto che glie l'ho dato.

FABRIZIO

Hai fatto bene.

GIULIA

È di là che ascolta la radio.

FABRIZIO

Che la tenga in sordina, perché io non permetto di essere aggredito dai suoni. Li cerco quando pare a me.

GIULIA

Sei di cattivo umore?

FABRIZIO

No; cara: sono del mio solito umore.

GIULIA

accostandosi a lui:

Che leggi?
« L'egoismo nel Diritto Romano. »
Mio Dio! Ma che piacere provi a legger quella roba?

FABRIZIO

non risponde. Dopo una breve pausa:

Pietro non viene stasera?

GIULIA

Arriverà da un momento all'altro.
Ha telefonato che sarebbe venuto dopo cena.

FABRIZIO

Ho visto volare il suo nuovo apparecchio, oggi nel pomeriggio.

GIULIA

Lo guidava lui.

FABRIZIO

Naturalmente.

GIULIA

È in urto con la fabbrica.
Ha nuove proposte dall'America.

FABRIZIO

Ah, sì?

GIULIA

Mi par che sia lui che arriva.

Infatti, dopo un po', giunge PIETRO.

PIETRO

Buona sera.

FABRIZIO

Oh! Buona sera.

PIETRO

a GIULIA*:*

Contessa!...

Le bacia la mano.

FABRIZIO

dopo averlo un po' guardato:

Pietro; giungi a proposito. Vorrei parlarti di una cosa importante: mi è venuta un'idea.
Giulia: vuoi lasciarci soli?

GIULIA

Vo dal babbo a sentire la radio.

Esce.

FABRIZIO

Sì.

A Pietro dopo una pausa.

Accòmodati.

Come chi comincia una discussione:

Credi tu che un bambino, venendo alla luce, sia innocente, o colpevole della colpa del padre e della madre?

PIETRO

meravigliato; ma sottomesso:

Credo che sia innocente.

FABRIZIO

Anch'io: ma non tutti la pensano così.
Credi tu che una creatura umana abbia degli obblighi per il fatto che nasce?

PIETRO

Così all'improvviso non so risponderti.

FABRIZIO

Non sai rispondermi perché vuoi evitare le risposte spontanee. Eh, già: sei un uomo civile. Ti dirò il mio pensiero.

Io credo che una creatura nasca senza obblighi perché non ha nessuna colpa, tant'è vero che i bambini sono chiamati innocenti: anche se alla parola innocenti si aggiunge spesso quella di poveri, poveri innocenti, con un senso di compassione.

Credo che chi nasce non debba ringraziare nessuno di averlo messo al mondo, eccetto Dio, se la vita gli piace e se crede in Dio.

Invece noi copriamo questi poveri innocenti di obblighi e di debiti.

Ma questi obblighi e questi debiti sono tutti legali perché stabiliti dal costume convertito in legge.

Ma se un bambino nasce da genitori illegittimi, non avendo nessun diritto, non dovrebbe avere nessun obbligo, tant'è vero che lo chiamano figlio di nessuno.

Il che può essere un vantaggio ed un'aristocrazia.

Pensa: avere per madre una regina che si chia-

ma Natura e per padre il Caso che può chiamarsi anche Dio!

Ne ho conosciuto uno di questi illegittimi che diceva: mio padre non poteva andare a legittimarmi davanti al Presidente del Tribunale: sarebbe stato un avvilimento per lui, giacché io son figlio d'Iddio.

Approfittava della religione per fare dell'ironia e guardava con ispregio i figli legittimi che non erano figli d'Iddio; ma del Presidente del Tribunale.

Era un ragazzo intelligentissimo; schietto figlio dell'amore ed ha fatto una grande carriera all'estero.

Nel Medio Evo, nel Rinascimento, si riconoscevano i Diritti di questi innocenti. Sai tu quanti bastardi sono andati sul trono!

Ma allora si credeva in Dio!

Il tempo nostro è più ibrido.

Esalta la Natura per demolire Iddio e nega alla natura la facoltà di legittimare i suoi figli; e si vuole che i figli aumentino di numero.

Si esalta la nobiltà del sangue; ma se uno è conte e non ha quattrini fa ridere tutti e non trova un impiego.

PIETRO

Tu sei troppo demolitore.
Gli uomini amano la propria nobiltà ed amano i loro figli. Tu non senti tutto questo perché non sei né nobile né padre.

FABRIZIO

tranquillo:

E che cosa hai fatto tu per difendere la tua nobiltà?
Io t'ho dichiarato che tu sei il vero figlio di mio padre e che io sono l'usurpatore.
Che cosa hai fatto per sostenere il tuo diritto?
Perché non m'hai sfidato a singolar tenzone?
Gli antichi lo facevano.
Tu hai avuto paura del ridicolo; ma son certo però che, se il titolo di nobile ti avesse dato diritti in denaro o cariche redditizie, non solo tu mi avresti chiamato in giudizio, ma la legge ti avrebbe dato ragione.
Ci sono valori ideali e morali che non si sostengono più coi processi: la legge li ha abbandonati: sono press'a poco tutti quelli che prima si sostenevano con le armi in pugno.

Com'eran nobili le armi! Loro sole sapevano
sostenere tutto il diritto, anche il diritto naturale.
Il Medio Evo è un periodo di eroica civiltà!
Il giurista moderno, un misto di barone tedesco,
di mummia romana e di sanculotto francese,
piano piano ha tolto di mezzo le più alte questioni: e i tribunali civili non si occupano che
di denaro o di politica.
La tua nobiltà, caro Pietro, è indifesa.
E la paternità è nelle stesse condizioni.
Tu dici invece di no.
Dimostramelo.

PIETRO

Io non ho figli.

FABRIZIO

Sei per averne uno: Giulia è incinta.

PIETRO

Eh?

FABRIZIO

Me l'ha detto stamani.

PIETRO

turbato; ma deciso:

E che c'entro io?

FABRIZIO

Non far commedie: da sei mesi tu sei lo stallone di mia moglie.

PIETRO

Ma... bada...

FABRIZIO

Cominciasti al Lido il dieci agosto, sera di San Lorenzo. Siamo in febbraio... Nostro figlio nascerà press'a poco in settembre. Ma, tu, entro la settimana, trovando un'abile scusa, partirai per sempre di qua. So che hai proposte per l'America. Benissimo. Il figlio lo terrò io.
Per legge è mio.

PIETRO

Ebbene... Allora... già che sai tutto, ti dico che può essere anche tuo.

FABRIZIO

Come sei vigliacco!
No; non può essere: ho un'imperfezione fisica che permane tuttora. Non posso aver figli.
Il figlio è tuo naturalmente; ma è mio legittimamente.
Vediamo, tu che ami i figli, che cosa farai per riprenderti questo ragazzo o ragazza che sia!

PIETRO

Ma perché, se sei sicuro che non è tuo, vuoi tenertelo?
Lo prenderò io.

FABRIZIO

Ah: non si può!
Sarebbe comodo!
Tu tratti la famiglia come un bar; ma c'è la legge; e la legge dice: Chi nasce in casa è figlio del padrone di casa.

PIETRO

Ma perché vuoi avere questo figlio?

FABRIZIO

quasi con ebbrezza:

Sincerità! È il mio vizio! L'ho nel sangue! È la mia vendetta la sincerità! Sarò schietto!
Prima di tutto perché far giustizia vorrebbe dire fare uno scandalo. Scandalo e giustizia sono spesso termini identici!
Poi perché se mi nasce un figlio, maschio o femmina, io divento erede dei molti milioni di mia zia e di vasti possessi in Inghilterra.
Ho già telegrafato la notizia perché mia zia si disponga a modificare il testamento.

PIETRO

Sei un cinico, per dio!
Tu saresti capace di credere che il cane è amico dell'uomo perché è ghiotto dei suoi escrementi!

FABRIZIO

Questa non l'ho detta io!
Ma potrebbe essere una verità.
Io son cinico; tu no: è vero?
Tu sei un sentimentale.

Lo vedremo.
Continuiamo. Io mi terrò questo bambino perché amo i bambini, anche perché so che non ne posso avere.
Non ti nascondo nemmeno che mi diverto ad approfittare delle assurdità della legge. Mi parrà di farle una cura omeopatica.

PIETRO

Ma, allora tu sapevi tutto!

FABRIZIO

Come vedi, sono informatissimo; ed ero preparato.
Anzi, se tu avessi indugiato a... dar segni di vita, ti avrei licenziato. Invece sei stato bravo ed io ti ringrazio; ma ti dico, vattene.

PIETRO

Ma è orribile!

FABRIZIO

È romano! I Romani prestavano la moglie!

Ortensio, che amava e stimava fino all'adorazione il grande Catone Uticense e voleva che la sua famiglia avesse qualcosa di comune con lui, chiese al Maestro che gli concedesse in moglie la figlia; ma essendo questa giovanissima e molto occupata a dar figli al marito, Catone gli prestò la moglie, ancor giovane e distintissima donna, che gli aveva dato molti magnifici rampolli e che era incinta dell'ultimo.

Naturalmente le nozze avvennero dopo che la gentildonna si fu sgravata.

Vedi tu che modernità di vedute?

E nelle nazioni, ormai quasi tutte, dove c'è il divorzio credi tu che a volte non si ceda la moglie di comune accordo e per ragioni meno belle di questa?!

E tu?

Avanti! Vediamo come ami il tuo sangue. Io ti ho prestato mia moglie: vediamo come fai a difendere, a riscattare tuo figlio.

PIETRO

Sei stato una canaglia: m'hai fatto un tiro da birbaccione!

FABRIZIO

Io?
Si vede proprio che non sai che cosa dire e che non vedi l'ora che questo dialogo finisca per prendere le tue carabattole e andartene, infischiandoti di tuo figlio, del tuo sangue, della tua amante, della nobiltà...

PIETRO

Parli di nobiltà; tu?

FABRIZIO

No: devi parlarne tu. Ne hai fatto un bell'uso quando hai saputo di averla!
Hai cercato di valertene mettendomi le corna: ecco tutto!
Gli antichi sostenevano i loro diritti con la lancia in resta; e tu, eh?
Ma io, quando ti ho visto entrare nel mio campo, nel mio orto... per vendetta, ho detto: ora ti frego io! Lavorerai per me. E ci son riuscito.
Tu eri entrato a visiera calata; ma io, per vedere l'onestà di tutt'e due, dissi a mia moglie che tu eri il vero conte.

Lei si ringalluzzì tutta; ed ebbe un volgare capriccio per te e tu, cavaliere, ne approfittasti con la lancia in resta.
Però, se non ero io a dirti: bada che è nato il frutto dei tuoi amori, tu non ci pensavi nemmeno; e nell'incertezza che fosse tuo o mio, l'avresti lasciato a me.
Quale diritto hai alla paternità così detta legale tu che sei padre per infortunio sul lavoro?
O si rispetta il Caso, cioè la forza di Natura, ed è padre legittimo il padre naturale come te, in qualunque combinazione, o si rispetta il Diritto, e allora non ci deve essere diritto senza coscienza e tu non sei padre perché non hai posto un briciolo di onestà nel creare tuo figlio che volevi appioppare a me! Bel padre che sei! La legge fa bene a scacciarti!

Lieve pausa.

Rimane dunque una questione di sangue che, almeno finora, a te non ha detto nulla; ma può darsi che col ragionamento, con il ricordo di parole sentite dire, come: *è sangue mio, mi somiglierà* e via dicendo, ti venga fatto di assumere una dignità, un orgoglio, quell'orgoglio che, se tu aves-

si riflettuto, sarebbe stato un nobile sentimento; ma la legge non bada agli orgogli sentimentali: è implacabile: dà il figlio a me ed io me lo tengo.

PIETRO

cattivo:

E tieni anche tua moglie?

FABRIZIO

La vorresti prendere tu? Sei così degenerato?

PIETRO

No: le voglio bene: sono innamorato; e se vorrà, te la strapperò; perché tu sei indegno di averla.

FABRIZIO

Perché voglio tenerla, sapendo che è stata tua? O non dici tu che la prenderesti, sapendo bene che è stata anche mia?
Gli uomini moderni non hanno coraggio di separare la maternità e la rettitudine delle donne dalla loro sensualità istintiva.

I nostri padri romani sapevano far la distinzione fra ciò che è diritto e ciò che è natura; e, se erano severi col diritto, erano acquiescenti con la natura.
Quando erano assenti, specialmente i ricchi, concedevano che le loro mogli si dilettassero con alcuni uomini, schiavi, giovani e belli, che erano perfettamente energici ma che non potevano generare, perché erano stati privati in età adulta della parte necessaria a dar vita e non di quella necessaria al piacere. Li chiamavano *spadones*.
Qui lo *spado*, singolare di *spadones*, sono io. Avevo invece bisogno di un fecondatore e ho preso te.
È romano tutto ciò: è profondamente giuridico.
Nel tempo nostro c'è chi si serve invece di iniezioni. È meno romano e meno giuridico.

PIETRO

fa un gesto.

FABRIZIO

Ti secca; è vero? Se tu avessi saputo che io ti tiravo nella mia ragna, non avresti amato mia moglie, per paura di rendermi questo servigio;

ma tu sei entrato nel mio orto per offendermi: e io t'ho utilizzato. La legge mi rispetta.

PIETRO

Ma, se tua moglie sostenesse la verità?

FABRIZIO

Tu credi che abbia tanto coraggio quella cosina lì? Quel trastullo che si vuol trastullare col minimo danno possibile? Tu credi che ami più te che l'hai fatta divagare di me che l'ho umiliata?
Non conosci la donna.
Non lo farebbe nemmeno se fosse una donna forte che avesse il senso della sua dignità! Anzi! Bisognerebbe che fosse un'anarchica, cioè una ingenua. Ce ne sono; ma finiscono male. Fuori della legge si campa male; mentre dentro la legge si vive protetti anche se rispetto alla natura si è commesso un delitto.

PIETRO

Ma c'è Dio!

FABRIZIO

È un intruso! La legge non crede in Dio: crede nel Diavolo solamente!

PIETRO

Ma c'è la coscienza! E io credo che se Giulia sapesse come stanno le cose, non vorrebbe restare con te. Io allora te la porterei via insieme col bambino.

FABRIZIO

Se; *ma*; *allora*... Niente di preciso.
Sei un nobile; ma non sei un rivoluzionario.
Iniziative non ne prendi; però non ti rifiuti di subire l'obbligo di osare, se la tua amante avrà la coscienza vera e spontanea dell'amore; ma non l'ha: sta' tranquillo.

PIETRO

Che ne sai tu?

FABRIZIO

La conosco: né lei, né suo padre!
Vuoi far la prova?

PIETRO

incerto:

Sì...

FABRIZIO

Sei sempre incerto, eh? Sei timido come tuo padre.

PIETRO

Però se Giulia accetta, tu non metterai ostacolo alla nostra partenza.

FABRIZIO

Ti sacrificheresti, dunque?
Eh, già: sei nobile.
Non metterò ostacolo.
Tutto può essere. Facciamo la prova.

Accennando la porta di destra:

Mettiti di là ed ascolta. Dirò che sei andato via.
Li interrogherò tutt'e due.
Però se accetta, tu te la pigli.

PIETRO in silenzio entra nella stanza di destra. FABRIZIO suona il campanello. Comparisce ANTONIO.

Prega la contessa e suo padre di venir qui.

ANTONIO ESCE.
Dopo un poco, entrano IL BIAGI e GIULIA.

Scusate se vi ho tolti al divertimento istruttivo della radio; ma ho da parlarvi.

I due si mettono a sedere.

Pietro è andato via e m'ha pregato di salutarvi e di scusarlo. Una cosa urgente.

GIULIA

Poteva dire addio.

FABRIZIO

Può darsi che ritorni; ha detto.

Rivolto a GIULIA:

Come va, moglie mia?
Tutto procede in ordine?

GIULIA

con dolcezza:

Per ora tutto bene, Fabrizio.

FABRIZIO

Si tratterebbe, tesoro, di due mesi circa, no?

GIULIA

Eh, sì.

FABRIZIO

Cara. Allora, allora bisogna risalire...

GIULIA

A quando ritornasti da Milano, tutto contento di aver vinto la causa contro il Melidoni, a tutto vantaggio di mio padre.

FABRIZIO

Sì, gioia. Eravamo stati quindici giorni senza vederci e tu fosti mia come non mai.

GIULIA

E allora Dio ci esaudì.

FABRIZIO

Sì. Dio ci esaudì: e non so proprio come abbia fatto perché io, come dissi a tuo padre prima di sposarti, non posso aver figli.

GIULIA

Fabrizio!

IL BIAGI

pronto:

Sarai guarito, figlio mio!

FABRIZIO

No; no!

IL BIAGI

Ma perché vuoi credere ai medici?! A sentir loro, io dovrei esser morto non so quante volte!...

FABRIZIO

Tu sei sempre stato ottimista, mio caro suocero: è fuori discussione.

GIULIA

Ma; insomma, che cos'è questo scherzo?
Non mi sono mai accorta della tua incapacità.

FABRIZIO

Perché hai guardato alle apparenze, ma è la sostanza che conta.

GIULIA

La sostanza?
Tu sarai padre: questa è la sostanza.

FABRIZIO

È vero sì; ma del figlio di un altro.

IL BIAGI

E anche padrone dell'eredità di tua zia.

FABRIZIO

No, caro capitano! Gli affari sono affari; ma i figli son figli: e il nascituro, se sarà mio per legge, non è mio per natura.

GIULIA

È anche per natura: il figlio è tuo: io non ho mai avuto relazione con nessuno!

FABRIZIO

Poverina: hai bevuto un bicchier d'acqua e sei diventata madre.

GIULIA

Chi è il medico che afferma la tua incapacità?
Gli voglio parlare: esigo un confronto.

FABRIZIO

Vinceresti tu. Le donne non hanno anatomia.
Chiedi piuttosto un confronto col tuo amante.

GIULIA

Io non ho amanti. Io sono stata sempre tua, anima e corpo.

FABRIZIO

Sì; ma anche d'un altro!

GIULIA

sicura di sé:

Ho capito. Tu alludi a Pietro. Oh, gelosone! È tutt'una fandonia, allora. Fra me e lui non c'è stata che amicizia: come fra lui e te.
Era un po' il mio confidente.
Fabrizio: bisogna che tu riconosca che io dovevo lagnarmi di te con qualcuno! Ringraziami d'averlo fatto con uno di casa.
Se avessi avuto un *flirt* con lui, lo direi. È una cosa così comune! Non l'avesti tu con Dinny a Venezia?

FABRIZIO

Lo dicevo io che le donne non hanno anatomia! Io passo qualche notte con Dinny: e non nasce

nulla; tu sei di Pietro solamente la confidente, e nasce un figliolo.

GIULIA

Che prove hai? Dimostralo!

FABRIZIO

Eh; già: non ci sarebbe che il medico.

GIULIA

E tu lo rifiuti.
No, Fabrizio: questo è uno scherzo che tu non dovevi fare.

IL BIAGI

È un brutto scherzo.

FABRIZIO

Ma c'è l'ultimo certificato del medico.

GIULIA

Me ne infischio: tu hai un figlio.

FABRIZIO

Lo so che te ne infischi.

GIULIA

Non è vero. Io non so nulla.

IL BIAGI

Lei non sa nulla, poveretta.
Si tratta di una tua supposizione: di un'ipotetica e misteriosa sostituzione di persona.

FABRIZIO

Bella definizione delle corna, suocero mio! Ipotetica e misteriosa sostituzione di persona.
È proprio così. Sei stupendo!

GIULIA

Chi è il sostitutore? Provarlo!

FABRIZIO

Finiamola!
Pietro è più leale di te: lo confessa e confessa di amarti: e vuole per sé il suo figliolo.

GIULIA

Ma se non sa nemmeno che sono incinta!

FABRIZIO

Ah: non glie l'avevi detto?

GIULIA

Perché dovevo dirlo a lui? Il figlio è tuo.

FABRIZIO

Non c'è che dire; ma glie l'ho detto io.

GIULIA

piccata, quasi piangendo:

Ma il figlio è tuo lo stesso!
Non è possibile diversamente!
Ho sempre pensato di fare un figlio per te, non per lui.

IL BIAGI

L'intenzione era buona.

FABRIZIO

Fate i figli con l'intenzione, voi?

GIULIA

Sì; sì: spesse volte l'intenzione e la volontà correggono le deformazioni della donna.

FABRIZIO

Ma non quelle dell'uomo.

GIULIA

Non si sa: provarlo bisogna!

IL BIAGI

Caro genero! Tu sei un uomo d'affari... Il figlio c'è.

FABRIZIO

Ma c'è anche un amante che vanta diritti d'amore e di paternità!

GIULIA

Che cosa vanta quell'imbecille?

FABRIZIO

La legge non si occupa di questi diritti; ma il sentimento impone che se ne tenga conto.

IL BIAGI

Ma, tu a Pietro hai detto che non potevi aver figli?

FABRIZIO

Naturalmente!

IL BIAGI

Ma queste son cose che non si dicono.
Dal momento che la legge ti mette a posto, che bisogno hai di dire la verità?

FABRIZIO

La verità è la mia passione!

GIULIA

Ragioniamo, Fabrizio. Ascoltami.
Se alla vigilia delle nostre nozze mio padre mi

avesse detto del tuo inconveniente, io t'avrei sposato lo stesso.
Questa è prova d'amore.
Non m'importava d'aver figli, come non importava a te, perché ancora non supponevi che tua zia ti avrebbe fatto erede se tu ne avessi avuto uno.

FABRIZIO

T'intendo, santissima donna; ma l'amante rivuole suo figlio ed io ho dovuto promettergliel o.
Anche se la legge m'aiuta nella truffa paternale... non ho potuto resistere allo slancio spontaneo, paterno del vero padre che reclama la sua creatura.

IL BIAGI

È un farabutto: altro che slancio!

FABRIZIO

Ed ho concluso dicendo che se Giulia acconsentiva a partire con lui io non avrei fatta difficoltà a che si costituissero una loro libera famiglia.

GIULIA

Ma tu sei pazzo!

IL BIAGI

preoccupatissimo, agitato:

Ma sarebbe una rovina morale! A parte poi l'eredità perduta, costerebbe un monte di quattrini. La contessa qui, poverina, ti ama: non ama che te. Te lo giuro sulla sacra memoria di tua suocera.

FABRIZIO

Finalmente conosco mia suocera.

GIULIA

Si; ti amo, Fabrizio, e, in fondo... ho fatto quello che tu desideravi senza darti l'umiliazione di chiedermelo.

FABRIZIO

dopo averli guardati tutt'e due prima con maraviglia e poi con ira:

Sì! Mi son servito di tutt'e due perché avevo disprezzo di tutt'e due: e il maggior segno del mio disprezzo è stato quello di unirmi in parentela con voi. Sapevo già che cercare in voi un po' di

vero sentimento era lo stesso che cercare l'acqua nel deserto.
È così! Uomo contro uomo: non amante verso l'amante; non lo sposo verso la sposa, non il fratello verso la sorella. Ci siamo battuti ferocemente!
Affari! Tutt'un affare! Convenienze! Corone di carta! Birbanterie legittime!
Mi son divertito con ira!
Ne ho fatto una spanciata!
E voi lo stesso, con vostra soddisfazione!
Tutti, tutti, nauseanti farabutti, abbiamo ingiuriato la natura; ma... naturalmente nobili, ah! ah! ah! persone per bene... Roba che fa schifo! Ah! ah! ah!

Ride amaramente, ferocemente: del suo solito riso.

GIULIA

accostandosi a lui:

Con tutto questo io non posso staccarmi da te; perché non ostante tutto... c'è pur sempre un amore relativo che riapparisce nei momenti più brutti.

FABRIZIO

Eh, già! Amore relativo! Il solo che è concesso agli schiavi e ai padroni!
E tu, suocero, volevi che ci sposassimo davanti all'assoluto: davanti a Dio!
Io no! Seguo la legge e i costumi: e ne approfitto se occorre; ma non impegno la mia coscienza!
Ma ora andate... Momentaneamente non ho più bisogno di voi.
Debbo parlare col mio collaboratore che è di là e che ha tutto sentito!

Chiamando:

Pietro!

I due si squagliano rapidamente.
Comparisce PIETRO.

FABRIZIO

Vieni; vieni!
Hai sentito, *padre?*
Hai sentito come hanno smagata, sezionata, razionalizzata la poesia della paternità?

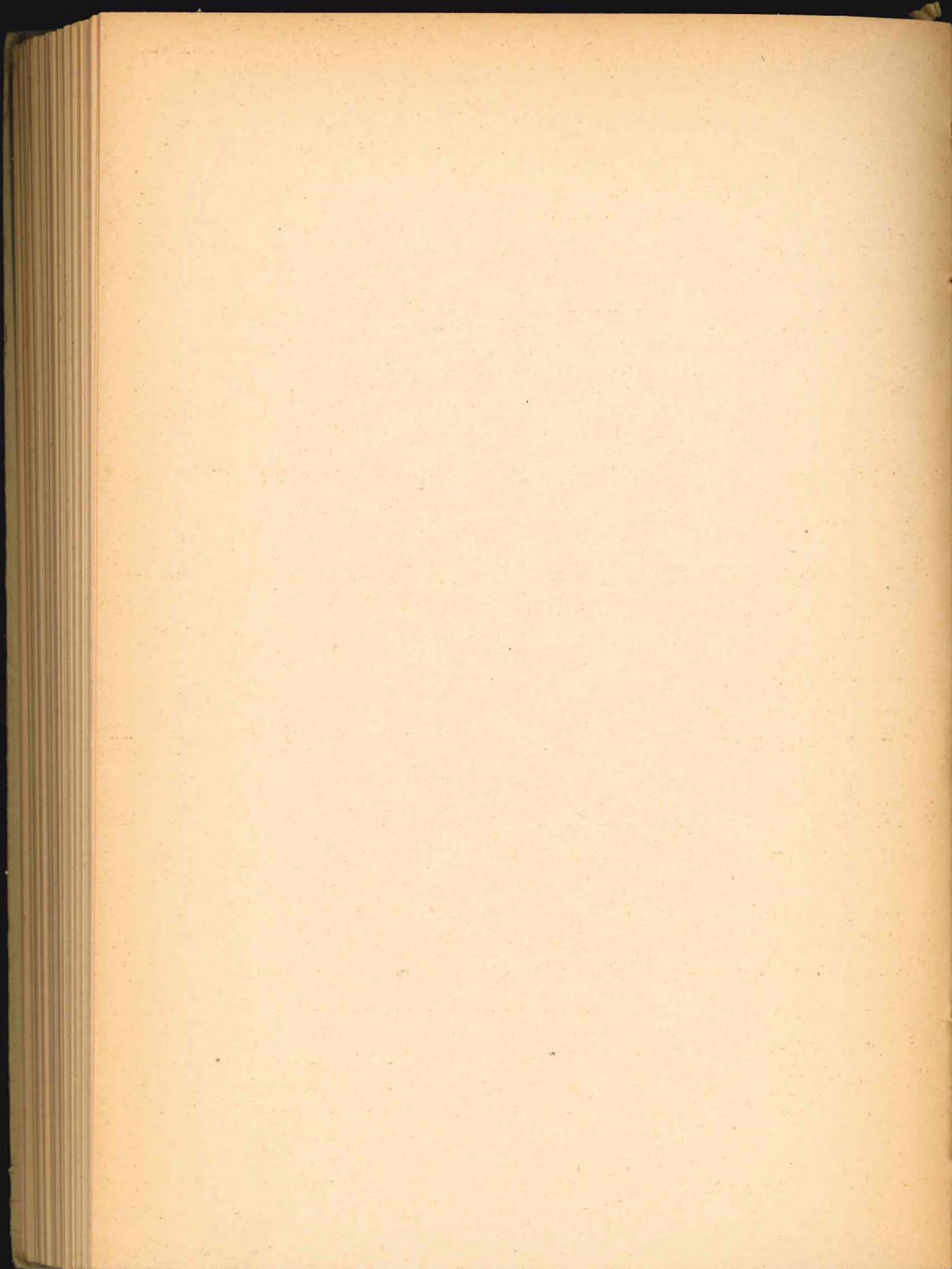
Sei triste, eh? Preferivi esser costretto ad agire, a prendere un atteggiamento eroico... Sei triste, povero maschio avvilito!
Non ne hanno colpa. Sono logici. Ma non hanno il coraggio di andare fino in fondo. Sono figli del loro tempo.
La fisica, la meccanica, l'elettricità, la farmaceutica, la batteriologia tolgono sempre più il sentimento alla vita. Anche gli artisti vorrebbero toglierlo all'arte: i pittori fanno degli esperimenti; gli architetti sono gl'ingegneri; i poeti fanno giochi di parole; i filosofi fuochi d'artificio; i musicisti delle scale.
È logico quindi che anche l'amore diventi un calcolo: o un affare o una colpa.
Eppure nonostante tanto cinismo, la logica fa una paura terribile. Infatti le cose restano come prima: e questo è illogico. Della verità, che è il mio forte, si ha più paura che mai.
La Russia, che anche in questo ha tutto mutato, è guardata con diffidenza; non per il bisogno di essere conservatori o borghesi; no: anzi; oggi nessuno vuol essere più borghese: se ne offende; ma perché in Russia la legge ha tentato di distruggere il peccato: e si ha paura d'imitarla non per-

ché il peccato piaccia, ma perché l'abolizione del peccato toglie la vana gloria di averlo saputo fuggire; così che il peccato diventa una necessità del bene e non si vuole abolirlo.
Ed è questo un grandissimo equivoco.
Probabilmente i termini della poesia del bene vanno allargati: e l'uomo va alleggerito. Bisogna dargli più ali e più spazio!
Chi è che domanda la legittimità ai fiori che sono stati creati dal vento che passa cantando felice di aver donata la vita?
E noi carte, bolli, timbri, contratti, i distinguo, i non si può, gli ammonimenti, le tasse... Come se la vita non fosse bella soltanto quando pare un sogno!
Mi guardi stupefatto, eh?
Io, cinico, ora ti paio un poeta.
Sarei stato poeta; ma il sangue di mio padre giurista mi ha irretito in mille assoluti che son paradossi e che hanno deformato la mia vita e mi hanno fatto così.
Da giovane, quando non sapevo, e la natura parlava in me più schietta, ero tutt'amore e tutto letizia: come un vero napoletano. Poi...
Potevo essere un usignolo e sono un ragno.

Ma per ora almeno è bene che sia così, perché come hai sentito, siamo indietro: ed io non ho interrogato che due soli colpevoli...
Per questo io mi compiaccio di esser figlio di un magistrato e di avere almeno lo scrupolo del Diritto.
Sta bene che questo magistrato violò la legge; ma deve averlo fatto con tanto rimorso che io, che son nato dalla sua violazione, istintivamente ho rimesso le cose a posto: e con la nascita di mio figlio, che è tuo, il sangue dei Poggialto ridiventa regolare.
La legge, imponendosi al sangue cattivo, ha rifatto giustizia. Era destino!
Addio, Pietro. Va' in America e sta' tranquillo: il tuo figliolo è in buone mani.

Gli dà la mano.
PIETRO *s'allontana: esce.*

CALA LA TELA

FINE

LA SANTA
PRIMAVERA

*

L'AMOROSA
TRAGEDIA

*

IL VEZZO
DI PERLE

*

CON LE STELLE

*

ORFEO
E PROSERPINA

*

FIORENZA

*

EROI,
MADRE REGINA

*

ADAMO ED EVA

*

CATERINA SFORZA

*

IL RAGNO

*

L'ELEFANTE

*

L'ORCHIDEA

*

LA FESTA